

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

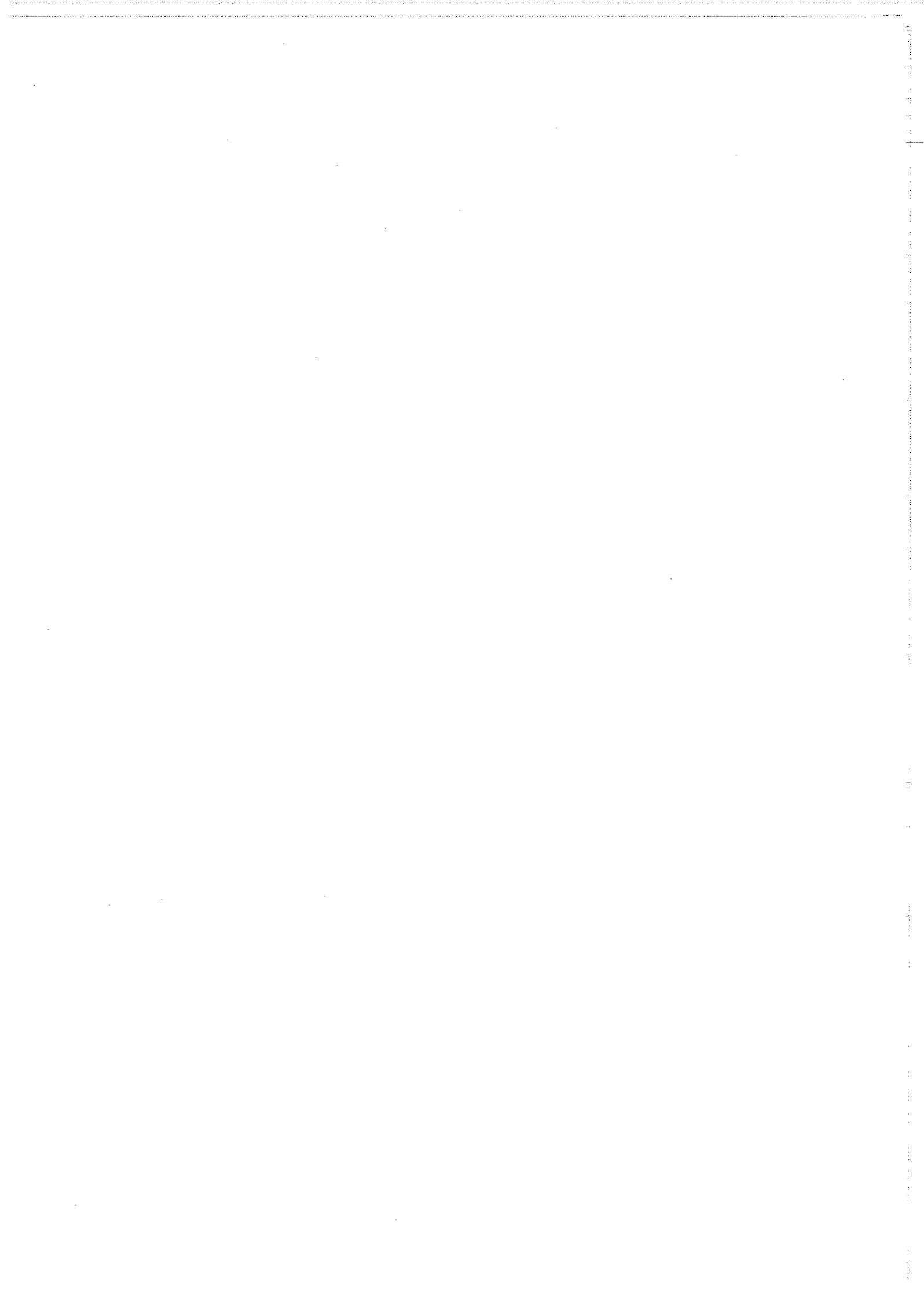
Ufficio resoconti consiliari  
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA  
5  
SITZUNG

28. 3. 1974

Presidente: PASQUALI

Vicepresidente: OBERHAUSER



## Indice

Elezione del Presidente della Giunta regionale  
pag. 3

Determinazione del numero degli Assessori regionali effettivi e supplenti che devono comporre la Giunta regionale  
pag. 44

Elezione degli Assessori regionali effettivi appartenenti al gruppo linguistico italiano  
pag. 44

Elezione degli Assessori regionali effettivi appartenenti al gruppo linguistico tedesco  
pag. 44

Elezione degli Assessori regionali supplenti appartenenti al gruppo linguistico italiano  
pag. 44

Elezione degli Assessori regionali supplenti appartenenti al gruppo linguistico tedesco  
pag. 45

Elezione di due Vicepresidenti della Giunta regionale, dei quali uno appartenente al gruppo linguistico italiano e l'altro appartenente al gruppo linguistico tedesco  
pag. 45

## Inhaltsangabe

Wahl des Präsidenten des Regionalausschusses  
Seite 3

Festsetzung der Zahl der wirklichen Regionalassessoren und der Ersatzassessoren, die den Regionalausschuß bilden  
Seite 44

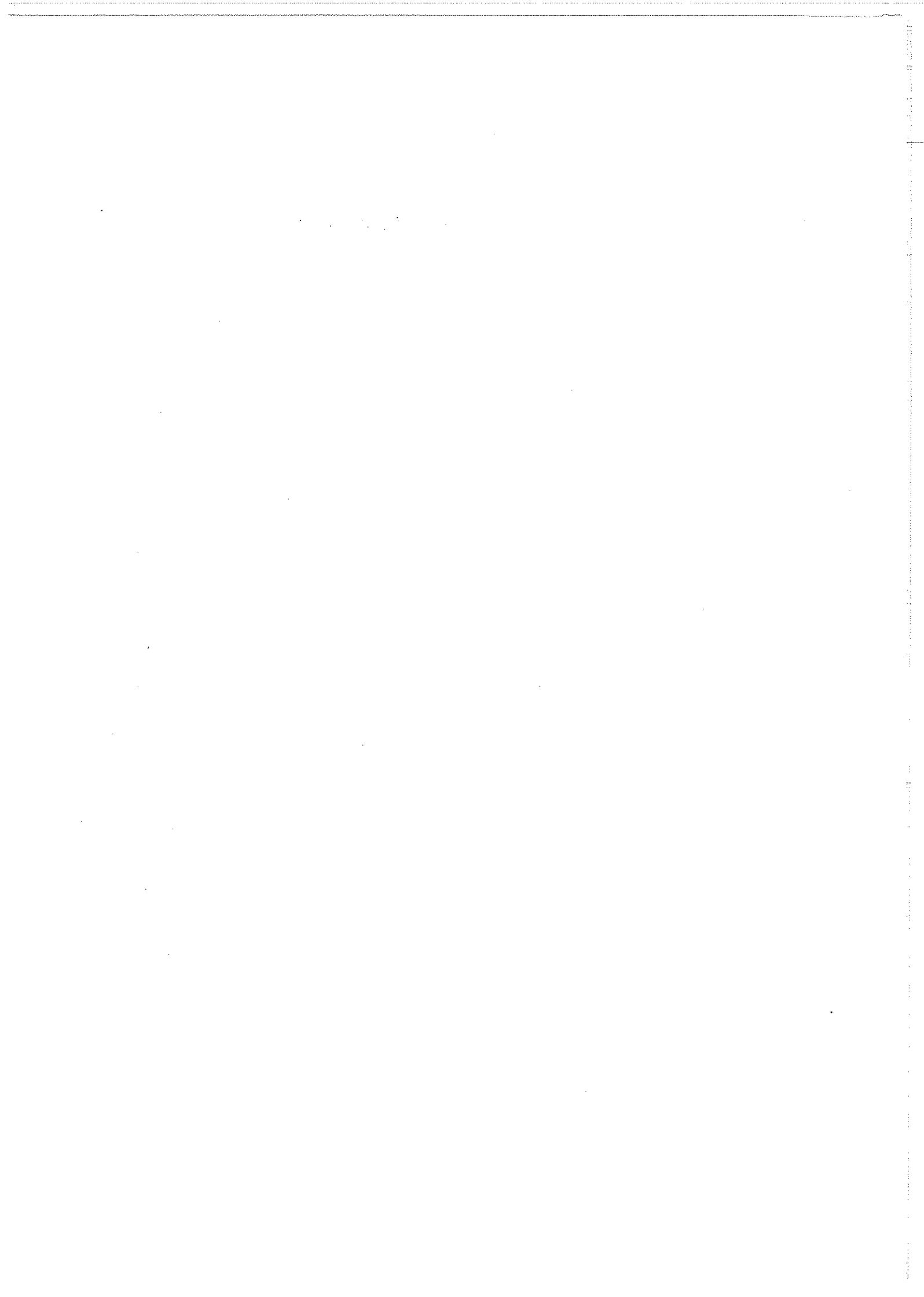
Wahl der wirklichen Regionalassessoren der italienischen Sprachgruppe  
Seite 44

Wahl der wirklichen Regionalassessoren der deutschen Sprachgruppe  
Seite 44

Wahl der Regional-Ersatzassessoren der italienischen Sprachgruppe  
Seite 44

Wahl der Regional-Ersatzassessoren der deutschen Sprachgruppe  
Seite 45

Wahl der zwei Vizepräsidenten des Regionalausschusses, von denen einer der italienischen und der andere der deutschen Sprachgruppe angehört  
Seite 45



Ore 10.18

PRESIDENTE: La seduta é aperta. Appello nominale.

TANAS (Segretario questore - P.S.D.I.):  
*(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 26.3.1974.

TANAS (Segretario questore - P.S.D.I.):  
*(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale é approvato.

Hanno scusato la loro assenza il cons. Mollignoni per malattia, il cons. Pruner per malattia, il cons. Gouthier per impedimento.

Dò lettura della seguente comunicazione: "Con la presente comunicazione rassegno le dimissioni dalla carica di Presidente del Consiglio regionale. Pasquali".

Comunicazione sull'ordine dei lavori e la durata della seduta; i lavori verranno prolungati fino alle ore 12.30, per essere ripresi nel pomeriggio alle ore 15.

Proseguiamo la trattazione del *punto 8 dell'ordine del giorno*: "Elezione del Presidente della Giunta regionale".

E' iscritto a parlare il cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, abbiamo udito spesso in questi ultimi tempi la parola "reinventare", riferita alla Regione autonoma. Non é un termine che piaccia molto, però esso ci dá una idea abbastanza eloquente della difficoltà che ognuno di noi sente nel momento in cui deve

prendere iniziative o decisioni riguardanti appunto questo ente. L'avvento del nuovo statuto di autonomia ha ridimensionato il valore della Regione, riducendone le possibilità di intervento. Tuttavia, pur riconoscendo la diminuzione operativa dell'ente, rispetto alle possibilità precedenti, noi siamo sempre convinti della necessità della esistenza di un ruolo di primaria importanza della Regione, proprio da un punto di vista autonomistico, e questo é l'aspetto che riguarda il mio gruppo. Per noi la Regione é ancora un motivo e un luogo di spinta e di rinnovamento, nella visione di una autonomia dinamica che progredisce e si afferma su basi sempre piú avanzate. Da questo ente, e solo da questo, possono partire studi e impostazioni di problemi nuovi dell'autonomia, la cui soluzione in un senso piuttosto che in un altro può aprire la possibilità ad ulteriori traguardi autonomistici fin qui preclusi sia dal vecchio statuto, quanto da quello nuovo. Questo, a nostro avviso, é il quadro in cui può muoversi la Regione. Qui il suo valore insostituibile verso l'acquisizione di nuove o piú complete competenze nella gestione dell'autonomia speciale che distingue la nostra terra. In questo nuovo ruolo della Regione noi crediamo, cosí come crediamo che essa serva o possa servire da tramite per le due autonomie provinciali, le quali necessariamente, proprio perché legate da una storia secolare comune, non possono dissociarsi se non con svantaggio per ambedue.

Il programma della coalizione che si appresta a reggere la Regione, diciamo nuova tanto per intenderci, non ci sembra riflettere o rispecchiare quanto noi abbiamo qui espresso e indicato. E' questo anche se nella coalizione c'è la S.V.P. A questo proposito noi ci rendiamo ben conto che il giudizio sugli effetti di una

partecipazione a una Giunta di un determinato gruppo può essere più valido se è dato a posteriori, ossia dopo che l'organo esecutivo ha iniziato o svolto la sua attività. Però noi siamo chiamati ora a dare il nostro giudizio su un programma sia pure di massima, e facciamo su di esso le nostre considerazioni.

Pertanto può ben darsi che nel corso della legislatura si manifesti uno spirito autonomistico più deciso, più incisivo da parte della Giunta; attualmente però notiamo l'assenza di un tale spirito, il che significa che la S.V.P. non ha forzato la mano nei confronti dei partners del gruppo linguistico italiano, per determinare una maggiore spinta, un maggiore impegno autonomistico nel programma concordato. Diciamo che si è adagiata o, meglio, adeguata alla situazione. Nel programma infatti si affrontano i problemi della normale gestione delle poche competenze regionali, sia pure con qualche auspicio ossia con qualche previsione di legge-voto; leggi-voto che, secondo noi, dimostrano una certa volontà di superare i limiti imposti dallo Statuto o dalle norme di attuazione. Il tutto però è ben poca cosa, in confronto con la necessità che si sarebbe, proprio in questo momento molto delicato, di spingerci su una strada ben decisa e più apertamente autonomista, divergente dai metodi di gestione pubblica in atto in sede governativa centrale. Che serva questa nostra autonomia, almeno per dissociarsi dalle gravi responsabilità che i pubblici amministratori centrali vanno assumendosi nei confronti dei cittadini, dei lavoratori stessi, che vedono infrangersi le loro speranze di miglioramento sociale ed economico, oltre a quelle di una moralizzazione di una vita pubblica amministrativa.

Probabilmente la mancanza, nel programma di coalizione, di una spinta quale noi vorremo, che noi abbiamo qui descritta, fa parte di una logica dello stesso partito della S.V.P., la quale vede forse nell'istituto della Regione un pericolo per l'autonomia delle Province. Ma non credo che tale pericolo esista, che esista veramente, perché la Regione sia seriamente seguita da tutti, e non abbandonata a sé.

Noi, come ho detto prima, crediamo nella necessità e nella possibilità di vera collaborazione tra gli enti Regione e Province di Trento e di Bolzano. Ma la formula di governo adot-

tata o scelta dal partito della D.C. in Regione non è animata da uno spirito autonomista; essa è stata così decisa e voluta soltanto per rispecchiare, anche da noi, quella che in sede romana già da anni dirige la politica italiana. Infatti nella relazione del Presidente designato si accenna chiaramente alla opportunità di un governo di centro-sinistra anche in Regione. Riteniamo che sia legittimo a questo punto chiedersi il perché di una tale opportunità; perché non si son fatte altre scelte; né, e questo forse è il peggio, né si è pensato almeno di farle queste scelte, di differenziarsi da quella che è la formula centrale. O forse si è scelto il centro-sinistra e si è invocato a più riprese l'entrata del partito socialista in Giunta perché è più autonomista? ... Non mi sembra di poter dire che il P.S.I., sempre sensibile agli orientamenti nazionali o nazionalistici, ci dia una grande garanzia in questo senso; anzi, per quanto ci riguarda, possiamo dire che è un forte avversario delle autonomie, almeno nella provincia di Trento, e pertanto noi non crediamo che esso rappresenti una garanzia per una maggiore spinta autonomistica.

Ma, forse, la scelta del centro-sinistra è stata dettata veramente da opportunità o opportunismo politico, essa cioè è stata fatta proprio e solo perché il P.S.I. e il centro-sinistra sono al governo centrale. Ebbene, egregi colleghi, se questo è lo spirito e il motivo per il quale viene adottata una formula piuttosto che un'altra, allora non diamo certo dimostrazione di possedere una nostra personalità né una nostra convinzione o fede nell'istituto della autonomia. Dimostriamo invece di essere semplicemente governati e diretti, come spesso il mio partito afferma, dal centro romano, tramite istituzioni solo apparentemente autonome. Se si vuole dimostrare la esistenza di una vita veramente autonoma degli enti Regione e Province, si deve anche avere il coraggio di adottare formule di governo diverse da quelle centrali, più adatte alle nostre popolazioni, più adeguate alla nostra situazione locale. Questa è autonomia, questo è lo spirito che anima un vero autonomista!

Ritorno un po' su quanto ho detto. Si può dire che, trattandosi della Giunta regionale, in essa risulta già una componente autonomista, la S.V.P.; è vero, però sappiamo anche

che essa riflette la provincia di Bolzano, mentre la provincia di Trento, o meglio la componente autonomista della provincia di Trento non é presente nella Giunta regionale. Questo é un serio appunto che noi solleviamo al governo, che qui si presenta per dirigere l'ente Regione; appunto che logicamente rivolgiamo alla D.C., che domina e determina una politica trentina oltre che quella regionale. E per questo non riteniamo sufficiente noi il richiamo che é contenuto nell'accordo programmatico con il quale si ribadisce la volontà di garantire per il futuro stabilità di relazioni pacifiche fra i diversi gruppi etnici conviventi in Regione. Noi sosteniamo che queste relazioni, se vogliono essere veramente pacifiche e buone, devono essere fondate essenzialmente sulla comune volontà autonomistica e su un comune indirizzo autonomistico. Se viene a mancare questo presupposto crollano tutte le illusioni e le buone e belle parole che generalmente fioriscono in momenti di euforia.

Signor Presidente designato, a lei noi guardiamo, perché lei rappresenta il partito di maggioranza, e quindi molto dipende dalla sua volontà o comunque dal suo partito. Tocca a lei quindi dimostrare che l'ente da lei guidato si indirizza e si mantiene fedele ai dettami del principio autonomistico, senza interferire nelle competenze delle Province, ma senza cedere alla indubie e multiformi pressioni più o meno marcate, che vengono o verranno dal centro romano.

I poteri di intervento della Regione, essendo assolutamente limitati a pochi settori, non hanno bisogno di particolare attenzione da parte nostra, almeno in questa sede. Al momento della discussione del bilancio potremo esaminare singolarmente i vari campi di attività, per trarne conclusioni diverse. Notiamo comunque che finalmente si é deciso di estendere il sistema proporzionale nella elezione di consigli comunali, negli enti con più di 1.000 abitanti, cosa questa che avvicina sensibilmente posizioni opposte fin qui esistenti anche per l'amministrazione di altri enti, quali i comprensori nella provincia di Trento.

Altri punti del programma possono essere da noi condivisi, quali, ad esempio, l'impegno dell'abbassamento del numero di firme necessario per la presentazione di leggi di iniziativa popolare, o la non meglio definita valorizzazione dell'accordo preferenziale Trentino-Alto Adige

Tirolo Vorarberg, oppure la particolare attenzione rivolta agli emigrati, per garantire loro una indennità di disoccupazione ecc. Queste cose, però a nostro avviso, mentre hanno una loro certa validità, non possono, d'altra parte, caratterizzare un programma di Giunta, data proprio la loro limitatezza e la loro particolarità stessa. Noi, in questo programma, non troviamo altre cose che cercavamo, quali ad esempio un impegno, come ho già detto, più autonomista, oppure un preciso richiamo alla situazione sociale ed economica generale del momento attuale. Ho detto richiamo, perché non avendo la Regione competenza di intervento nei settori economici, certamente non può risolvere i gravi problemi attuali, potrebbe però, quanto meno, prendere una ferma posizione su fatti o situazioni che interessano da vicino il vivere civile e civico delle nostre popolazioni. Ebbene, in queste posizioni possibili e da noi auspiccate, nulla é detto nell'accordo dei partiti di Giunta, all'infuori di un vago accenno di condanna per i movimenti che si ispirano alla violenza.

Onorevoli colleghi, intendo chiudere questo mio breve intervento per ribadire ancora una volta il fatto che il programma, con il quale la Giunta si presenta, va valutato per quanto esso non dice, piuttosto che per quanto esso contiene. L'omissione di una seria valutazione delle difficoltà e della situazione di disagio generale, nella quale si trova ora il cittadino italiano, situazione che lo spinge a non credere più nelle istituzioni, ebbene, il sorvolare su questo problema ci sembra sia una grave lacuna del programma, tale comunque da renderlo insufficiente, a nostro avviso, ai fini di una precisa valutazione politica sul futuro comportamento della Giunta. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al Cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, on. colleghi, il mio intervento ricalcherà nella sua brevità sintetica l'intervento dell'on. Presidente designato della Giunta regionale. Ho letto con attenzione l'accordo di coalizione per il governo regionale della VII Legislatura tra D.C., S.V.P., P.R.I. e P.S.D.I., e con pari attenzione ho ascoltato le dichiarazioni programmatiche dell'on. Presidente designato. Mentre con la massima tranquillità mi sentirei di apporre la firma mia e del P.L.I., che ho l'onore di rappresentare in questo Con-

siglio sotto l'accordo di coalizione, salvo poi controllare nel futuro gli adempimenti specifici, non altrettanto mi sento di fare per le dichiarazioni programmatiche dell'on. Presidente designato. Certo, condivido pienamente quello che è il leit motiv dell'uno e dell'altro documento, che cioè la Regione deve essere soprattutto ripensata in una prospettiva tutta europea, come punto non solo di incontro, ma addirittura di una nuova partenza per una sempre maggiore comprensione fra due grandi civiltà, che fin dall'epoca di Teodorico, in bene od in male, con incontri e scontri successivi, hanno sempre avuto continui rapporti di interdipendenza. Questa tentazione a stare nella storia, se mi è consentito parafrasare un passo della relazione dell'on. Presidente designato, non ridesta certamente in noi il sogno del Sacro Romano Impero. In Europa non esistono soltanto italiani e tedeschi, né sarebbe concepibile pensare alla Regione come ad un club, sia pure nobile, sia pure alpino, sia pure composto in maggioranza di quella razza ariana che tanto piace ad alcuni ambienti tirolesi, ma chiusa entro la muraglia cinese della sua fiera bipartiticità. Così la Regione, la nuova Regione, o se credete quello che resta della Regione, deve essere pensato ed utilizzato per farne un faro di unione tra tutte le genti europee, partendo da un esempio concreto, che mi auguro voglia divenire luminoso anche se ho alcuni fondati dubbi in proposito, di comprensione e di collaborazione tra due gruppi etnici diversi. Tutto questo, lo ripeto, mi sento di sottoscrivere, perché lo condivido pienamente, lo sento profondamente nel mio animo. Ci sono però delle diversità, non soltanto formali, ma addirittura sostanziali fra il documento dell'accordo tra i partiti interessati e le dichiarazioni dell'on. Presidente designato. Noi liberali abbiamo sempre ritenuto, non so se a torto o a ragione, questo ce lo dirà il futuro, che l'avv. Kessler è in questa Regione, l'antesignano del sinistrismo più spinto, addirittura l'antesignano dell'ormai famoso compromesso storico con il P.C.I. Queste simpatie saltano del resto subito agli occhi, dal puro e semplice confronto dei due documenti. In quello dell'accordo di coalizione si legge infatti al secondo capoverso: "Nella ricerca di corrispondere in concreto a questa responsabilità" — stó citando testualmente dal documento dell'accordo — "non può essere tuttavia sottaciuto il pericolo, sempre

presente, sia per la libertà, come per la democrazia, sia per il pluralismo democratico come per la giustizia sociale, rappresentato dai movimenti che si ispirano alla violenza eversiva e che vanno combattuti con decisione, in quanto condannati anche dalla costituzione repubblicana." Questa, sia pure in termini annacquati, è la teoria degli opposti estremismi che i liberali hanno sempre sostenuto e ancora sostengono. L'on. Presidente designato, a pag. 4 della sua relazione, dice invece testualmente: "Da questo ossequio allo statuto, inteso come strumento di convivenza nella democrazia e nella libertà, è derivata con coerenza la necessità di riaffermare alla nostra decisa opposizione al fascismo, in tutte le sue manifestazioni palesi e meno palesi, e la nostra adesione piena a quei valori della resistenza, che sono alla base della nostra costituzione repubblicana. Lascio perdere la resistenza, sulla quale concordo, ma per il resto questa è la tesi comunista dell'unico estremismo di marca fascista. C'è da stupirsi adesso se i comunisti in sede di consultazioni sono andati all'appuntamento con Kessler, mentre si sono rifiutati di recarsi da Grigolli? Ma c'è ancora dell'altro. Nel documento dell'accordo di coalizione noi troviamo una generica strategia dell'attenzione, verso tutte indistintamente le forze politiche, oltre che della critica, della cultura, della tecnica, e nessun accenno specifico al centro-sinistra. Nel documento dell'on. Presidente designato questa strategia dell'attenzione si trasforma immediatamente ed in senso unico nella strategia dell'attenzione privilegiata verso il P.S.I. Dice infatti l'on. Presidente designato a pag. 2 della relazione: "abbiamo voluto che queste consultazioni fossero partecipate in modo diretto anche al P.S.I., sia per rispondere ad una nostra non smentita convinzione politica di fondo, sull'opportunità di un governo di centro-sinistra anche in Regione... sia in considerazione delle posizioni comuni che insieme con il partito socialista italiano, sia in sede locale come in sede nazionale, abbiamo maturato in unità di intenti per la ricostruzione di un quadro autonomistico capace di risolvere i vecchi e gravi problemi di convivenza, promuovendo nuove formule di costruttivo incontro fra le genti". Ciò che pensano i liberali della formula di centro-sinistra è fin troppo conosciuto per essere ora ripetuto, quello che riveste invece un certo interesse, è la constatazione che facil-

mente si evince dal testo kessleriano, che per lui il centro-sinistra é tale soltanto se ad esso partecipano i socialisti italiani. E allora, di grazia, la nuova Giunta regionale da lui presieduta che é mai? Una Giunta di destra? Una di centro-destra? Una Giunta d'affari? Oppure soltanto una raffazzonata Giunta di convenienza? A parte quanto ho già detto relativamente al nostro giudizio sulla formula di centro-sinistra, che evidentemente non abbiamo alcuna ragione di mutare, debbo però ancora doverosamente osservare, e concludo, che ciò che é avvenuto ieri l'altro in consiglio comunale di Trento, verrebbe in certo modo a dare ragione all'on. Presidente designato, giacché francamente quanto é stato detto a giustificazione dal consigliere comunale interessato e che compare sulla stampa odierna, non é che mi convinca eccessivamente. In questo senso, on. Presidente designato, e fino a quando almeno non avremo le idee chiare su ciò che veramente perseguono repubblicani e socialdemocratici, certo — io glielo consento — la sua non può sicuramente dirsi una Giunta di centro-sinistra. Cosa sia poi mai, questo solo il futuro ce lo potrà dire. Può darsi anche che in un domani più o meno prossimo possa venire a piacere anche ai liberali, anche se ne dubito fortemente. In queste condizioni pur con il massimo rispetto verso la sua singola persona e verso quella degli assessori designati, i liberali, on. Presidente designato, le negano la fiducia. Conseguentemente voterò scheda bianca.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Grazie signor Presidente, sarò molto breve, anche se ovviamente intendo riservare qualche considerazione e sulle dichiarazioni del Presidente designato e sul contenuto dell'accordo di coalizione. Sulle dichiarazioni del Presidente designato mi pare si possa notare anzitutto come primo aspetto, un impegno degno di essere sottolineato, in direzione di problemi sempre attuali, pur presenti con diverse intensità rispetto al passato, della convivenza fra le popolazioni che vivono ed operano nella Regione, come ente autonomo e che, come tale, collega Sembenotti, va difeso da tutti.

Ora, pur essendo scontato che l'entrata in vigore del pacchetto ha sostanzialmente modificato il quadro delle competenze e di conseguen-

za, vorrei dire, sotto un certo aspetto il quadro dei rapporti fino a ieri in certo senso obbligati, non é che non si veda come lo spirito della convivenza debba in certo senso, e proprio per questo, essere più impegnato che nel passato, in una visione di determinazioni che proprio perché possono essere assunte in piena autonomia ed indipendenza, vanno, a nostro modo di vedere, mantenute entro confini di una prudenza attenta a salvaguardare gli interessi che, comunque si guardino e si valutino, non potranno assumere forme di contrapposizione che alla fin fine non potrebbero che rivelarsi dannose al bene comune delle popolazioni trentina e sudtirolese. Su questo terreno, signor Presidente designato, sul terreno della comprensione e della convivenza delle nostre popolazioni, lei troverà l'appoggio incondizionato dei socialisti in questo consesso e fuori di qui. Ritengo opportuno riaffermare ciò in questa occasione, anche se esistono atti ed atteggiamenti di un passato abbastanza lontano nel tempo e di un passato recente ed attuale, atti, dicevo, che stanno a testimoniare l'impegno politico e morale sempre avuto dai socialisti, per avere e rinsaldare i vincoli della convivenza di oggi e di domani. Così come ci trova consenzienti nella condanna del fascismo sotto ogni sua forma, e come negazione della libertà e come violenza che, collega Crespi, é l'unica, vera violenza esistente nel nostro Paese. Sulla seconda questione, sulla seconda considerazione una affermazione di principio é senz'altro sottoscrivibile circa la necessità di una partecipazione popolare alla vita dell'ente Regione e delle istituzioni in genere. Ho parlato di affermazione di principio, che per non rimanere tale ha bisogno per altro di essere tradotta in pratica, attraverso strumenti e soprattutto attraverso una gestione del potere che esalti e non mortifichi il principio stesso. In questo quadro, una importanza certamente non secondaria hanno i rapporti con le minoranze, circa i quali nulla abbiamo appreso e non solo di nuovo, dalle dichiarazioni del Presidente designato, se si esclude la consultazione estesa ai capi dei gruppi politici esistenti in questo Consiglio. Anche perché, e non é certamente nuova, oltre a non essere "tutto", dico tutto tra virgolette, la attenzione che é il terzo aspetto sul quale si sono soffermati i colleghi Sembenotti e Crespi, se mi consentono, a sproposito, rivolta al nostro partito, perché riveda

le sue note posizioni, relativamente ad una eventuale partecipazione al governo regionale, almeno nel caso specifico che é in discussione, qui, oggi. Abbiamo avuto modo, collega Kessler, di discutere in altre occasioni, in altre sedi, specie in quella del Consiglio provinciale, questo problema o presunto tale. Credo di aver parlato con sufficiente chiarezza in proposito, nel corso del dibattito ad esempio sul bilancio di previsione della Provincia Autonoma di Trento, per il 1973, negando, non alle persone, non a lei o a qualsiasi altra persona, ma negando alla D.C. che voglia veramente attuare quanto afferma, o perlomeno lo voglia attuare a suo modo, come ha potuto fare, secondo me agevolmente, fin troppo agevolmente direi, con i suoi partners minori, repubblicani e socialdemocratici. Tralasciando argomenti già sviluppati in passato, penso che il discorso che ci si ostina a rivolgere ai socialisti trentini sia stato chiuso da un pezzo, ed almeno per ora, da parte nostra, con i precisi indirizzi assunti dal nostro partito in proposito, ma penso anche che questo discorso sia stato chiuso o dovrebbe essere stato chiuso, questa é perlomeno una mia profonda convinzione, dalla D.C., con la costituzione della Giunta provinciale della Provincia Autonoma di Trento, Giunta che può essere qualificata in qualsiasi modo a seconda dei gusti, collega Crespi, tranne che essere chiamata di centro-sinistra, magari anche all'acqua di rose, se si vuole, oppure essere ritenuto un atto politico serio, a meno che non si consideri una cosa seria, politicamente parlando, l'accodamento di due partitini al partitone. Senza andare più in là é sufficiente ricordare qui come il primo atto, l'atto di nascita della così detta Giunta tricolore della Provincia Autonoma di Trento, sia stato quello di una compressione delle minoranze nelle commissioni legislative, atto che durerá presumibilmente per l'intera legislatura e quindi tanto più grave e in sé e per la durata che presumibilmente avrà. Tornando alla partecipazione, sulla quale ci trova d'accordo, debbo per altro onestamente ricordarle ed aggiungerle signor Presidente designato, che lei appartiene ad un partito dal quale fino ad ora non abbiamo avuto testimonianza reale o atteggiamenti effettivi di volere la partecipazione popolare. E infatti accanto all'episodio teste' citato e che riguarda l'ambito consiliare della Provincia autonoma di Trento altri fatti ed ancor più probanti ne po-

trebbero essere ricordati. Ecco perché ci consentiré di avere perlomeno dei grossi dubbi circa le sue affermazioni di principio, grossi dubbi che potranno essere fugati solo con atti concreti. Un quarto aspetto della sua relazione che riguarda il ruolo della Regione, nel nuovo assetto, relativamente alle supersiti competenze della Regione. Tale ruolo può essere sintetizzato, come da lei detto, giustamente, nella parola ordinamento, nella potestá di ordinamento. Mi rendo conto, signor Presidente designato, della delicatezza dell'argomento, mi rendo altrettanto conto del fatto che ancora debbono essere definite le norme di attuazione; mi rendo ancora conto che non é semplice stabilire la linea di demarcazione tra quello che é o può essere ordinamento o no nella stessa materia che si trova ad essere suddivisa fra le competenze della Regione e delle due Province autonome di Trento e di Bolzano. Tuttavia é proprio perché é vero, e lei stesso lo afferma giustamente e chiaramente, che l'ordinamento é l'essenza della nuova Regione, che il Consiglio avrebbe avuto diritto di sapere qualche cosa di più, qualche cosa di meno vago. Credo che ci troviamo in proposito in presenza di una carenza molto seria, che va colmata comunque al più presto, e per la chiarezza di tutto e di tutti, non solo per la chiarezza, ma anche e soprattutto per una funzionalità e per la efficacia, se mi é consentito di dire, dell'ente stesso e dell'azione dell'ente stesso. Credo anche, e mi scusi, che il silenzio sia emblematico, di quella caratteristica che é alla base e delle sue dichiarazioni ed in larga misura, perlomeno in larga misura, anche dell'accordo programmatico di coalizione. Dichiarazioni e programma che non credo di esagerare, sono rese nel nome ed all'insegna del "si vedrá". Passando all'accordo programmatico, infatti, che ha testé ricevuto il plauso del rappresentante liberale, e tralasciando il punto primo sul quale in pratica mi sono già intrattenuto, perlomeno per molti versi e per certi aspetti, ed ove si escluda il riferimento al contesto europeo, a proposito del quale anche sarebbe stato bene sapere qualche cosa di più circa gli intendimenti della coalizione, che cosa rimane per il resto? Una genericità senza dubbio eccessiva, anche se parzialmente comprensibile, sull'ordinamento degli uffici e del personale, senza nessun accenno a proposito di quest'ultimo, per raggiungere o per

perseguire, almeno, un trattamento economico e giuridico sostanzialmente uguale o tale da costituire elemento di riferimento per i dipendenti da enti, istituti locali e pubblici. Genericità per quanto riguarda l'ordinamento dei comuni, dei quali si tace, la situazione e per i quali non si profila una politica, ove si escluda l'intendimento di introdurre il sistema proporzionale nelle elezioni nei comuni con oltre 1.000 abitanti. Cosa questa che vediamo con una certa soddisfazione, solo se si pensa alle reiterate bocciature subite dal disegno di legge che portava il mio nome, e che è stato respinto ancora qualche mese fa con argomenti che si vede, per fortuna, hanno perso la loro "granitica" validità nel volgere di poche lune.... Cosa questa che non risolve per altro e da sola, alla base perlomeno, la nota questione di una maggiore rappresentanza delle minoranze in seno alle assemblee comprensoriali. So che la questione è anche all'attenzione della maggioranza. Ma mi premeva qui sottolineare che la proporzionale nei comuni ha un valore molto più profondo e molto più importante di quello riferito solo ed esclusivamente alla rappresentanza delle assemblee comprensoriali. E così, signor Presidente e signori colleghi, potrei continuare per le altre branche di competenza tra le quali mi preme ricordare la previdenza e la sanità, per la quale si nota qualche accenno a problemi da risolvere, ivi compresa la posizione delle casse mutue provinciali di malattia, per le quali peraltro non si sa o non si dice che cosa si voglia, come pure la riforma sanitaria viene rinviata, dimenticando le competenze degli enti autonomi, dimenticando che in definitiva è la D.C. che governa come partito di maggioranza relativa in Regione e di maggioranza assoluta in provincia. Così mi preme ricordare, con inciso, che si parla di modificare la legge per la elezione del Consiglio regionale, a proposito della quale si va a proporre di introdurre i seggi elettorali ospedalieri, revisione delle norme tecniche del procedimento elettorale preparatorio, definizione di eventuali altri motivi di revisione, problemi a questo proposito ne esistono molti altri, ma non si fa cenno, ad esempio, al grosso problema delle ineleggibilità ed incompatibilità per il quale il gruppo socialista annuncia fin da questa seduta, a meno che la maggioranza non lo faccia di sua spontaneità, la volontà d'assumere sua iniziativa presentando un disegno di legge in proprio. Non mi dilungo di più e trala-

scio altri aspetti, ed argomenti sui quali comunque avremo modo di tornare, con maggiore ampiezza, in occasione della ormai prossima discussione sul bilancio di previsione per il 1974. Ho voluto accennare a queste alcune cose, unicamente per anticipare alcuni nostri giudizi parziali incompleti, senza dubbio, ma dei quali mi auguro si tenga conto nei futuri orientamenti e nelle attività della costituenda nuova Giunta regionale. A proposito della quale ed a proposito della attività della quale affermo che, di volta in volta, il giudizio dei socialisti sarà rivolto e inteso a stabilire la bontà o meno dei provvedimenti proposti, nel quadro di una visione generale dell'attività e del ruolo della Regione autonoma, soprattutto con riferimento agli interessi dei lavoratori e delle nostre popolazioni. Da ciò e solo da ciò deriverà il nostro comportamento e l'atteggiamento che terremo, senza apriorismi di sorta. In questa occasione, pur importante per un certo verso, unica, se non decisiva in senso assoluto, il giudizio del gruppo socialista non può che essere sostanzialmente negativo e critico, per la indeterminatezza pressoché generalizzata dei punti programmatici, per l'assenza di punti che a parer nostro avrebbero potuto trovare posto in un programma, in definitiva, di legislatura, per cui mi si consenta di ripeterlo, qui ci troviamo in presenza di enunciazioni all'insegna del "si vedrà". Per questo la nuova Giunta regionale nasce in un clima di sfiducia, almeno per quanto riguarda il gruppo socialista.

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, colleghi, consiglieri, credo che si debba sottolineare come anche qui — e la cosa è già avvenuta nelle rispettive Province di Trento e di Bolzano — noi ci troviamo finalmente a dover dar vita allo organismo di governo, dopo ben 130 giorni di latitanza degli uomini e dei partiti, che dal '48 ne reggono i poteri decisionali.

Non possiamo non sottolineare — e mi pare questa consapevolezza fosse già presente nella relazione illustrativa del Presidente designato — la gravità di questo comportamento e di questo atto da parte dei partiti che hanno diretto le sorti della Regione nel passato e che oggi si accingono a dare vita al nuovo governo regionale.

E questo sia per il tempo che, tutti quanti possiamo riconoscere, è stato perduto sul piano operativo, legislativo, da parte della Regione, come dagli altri istituti autonomi, per l'inevitabile sfiducia che si è diffusa tra larghe masse di cittadini, di lavoratori, che con i loro bisogni sociali, con le loro necessità collettive premono nei confronti dell'istituto pubblico, e per i deteriori aspetti ancora una volta di poteri che sono stati messi in luce nel corso della trattativa. Anche qui, a giudizio nostro, si è proiettato sulla Regione, sulla sua vita, il peso della responsabilità dei contrasti interni tra uomini e correnti del partito della D.C., il peso dei contrasti tra D.C. e S.V.P., sulle distinte funzioni e competenze dei due livelli degli istituti autonomistici della Regione e delle Province, e il peso di una concezione degli istituti e del potere, che hanno contrassegnato da sempre la direzione della maggioranza attuale: quella di aver sempre considerato la maggioranza dei partiti che hanno diretto la Regione e le Province, la loro supermazia politica, come un interesse supremo della Regione e delle Province; fatto che, dobbiamo dire, ancora una volta però dall'insieme di queste vicende, oltre che dei fatti storici ed oggettivi, viene incrinata, proprio perché i comportamenti si sono trovati in netto contrasto con le spinte, le esigenze di vita democratica, di funzionalità dei nostri istituti, e con le richieste della più larga opinione pubblica. Ci è sembrato e ci sembra che tutto il comportamento dei partiti che danno luogo all'attuale schieramento di governo, nel corso di questi mesi sia stato dettato da una chiusa volontà di difendere, di mantenere intatto un certo sistema di potere, che verrebbe facile oggi definire il maso chiuso della autonomia, e ciò anche quando significava turbare o negare esigenze, di funzionamento democratico degli istituti, anche quando significava rendere ancora più incerte le possibilità di azione nella prospettiva della Regione e delle rispettive Province. Il signor Presidente designato alla Giunta regionale ha fatto qui appello alla convivenza democratica nella libertà, alla continuità della politica nelle riforme, alla partecipazione popolare, al patrimonio della resistenza e della Costituzione. Ne condividiamo il richiamo, ne approviamo anche il senso, in quanto riconosciamo in tutto ciò quella che è stata la base della unità nazionale e della nostra attuale convivenza civile. Ma questo patrimonio e questi valori, colleghi consiglieri, possono essere oggi difesi e sviluppati se ci riferiamo prima ancora

che ai meriti del passato, o ai demeriti, a quelli che ci conquistiamo nel presente, attraverso l'iniziativa, il modo di far funzionare i nostri istituti democratici, di essere espressione davvero delle necessità, dei bisogni delle opinioni pubbliche, di saper introdurre qui, al di là degli interessi, dei particolarismi di questa o quella coalizione, una dialettica, un confronto, che non sia soltanto formalmente civile, ma dettato sempre dal bisogno di definire e di risolvere i problemi della nostra società. Ed allora non si può non rendersi conto, credo, del turbamento dell'opinione pubblica per la disfunzione degli istituti, per i guasti che si sono prodotti in tanti anni nella amministrazione pubblica, il disordine ancora di larghi settori di servizio, il centralismo, diceva giustamente il Presidente, ancora macchinoso, il potere incontrollato di certi corpi e di certi enti pubblici, la sostanziale limitazione alla partecipazione popolare nella vita di strumenti della sovranità popolare, comuni, consorzi, altri enti, l'inquinamento purtroppo di certo personale politico di cui ancora oggi la cronaca della stampa locale ci dà testimonianza e conferma. Il nome dei problemi rimane politico, occorre andare alla radice, abbandonare esclusivismi e discriminazioni, che alimentano sempre le deformazioni del sistema politico istituzionale, danno origine a forme di potere oligarchico, ad una commistione, che è sempre più corruttrice, tra potere politico e potere economico. Noi dubitiamo che l'attuale maggioranza che ci viene presentata abbia in sé la volontà e la forza di muoversi in questo senso, ma riteniamo che questo debba essere un compito, un problema, che occorre si ponga l'insieme del Consiglio regionale.

La Regione, si è detto, ha soprattutto una funzione politica e istituzionale di ordinamento. Bene, noi diciamo, il campo non è secondario, anzi, riteniamo sia rilevante in questo settore. Noi riteniamo che occorrono a questo proposito misure e atti rilevanti e stringenti, per salvaguardare e sviluppare la democrazia e determinare quindi un corretto funzionamento dell'autonomia, proprio come elemento di partecipazione sì, ma assieme di profonda promozione sul piano sociale e civile. E crediamo che da parte della Regione occorra certo esercitare a questo proposito una sua funzione diretta e precisa, per un controllo innanzitutto più efficace su quello che è l'insieme del settore pubblico nella nostra regio-

ne, su quella che deve essere poi in secondo luogo una rottura della trama del sottogoverno e del clientelismo che si é andato anche qui diffondendo nel corso degli anni, sfrondandolo di quegli enti superflui, inutili, che determinano un costo notevole, e che non sono di certo elementi che possono favorire, al di lá delle posizioni, ripeto, di governo dei partiti che vi hanno dato vita, una partecipazione corretta da parte delle forze politiche e delle masse popolari. Siamo d'accordo con quella che oggi viene chiamata la proporzionale nei comuni dai 1.000 abitanti in poi. Riteniamo che questo sia un fatto positivo, che può consentire una dialettica e una caratterizzazione delle forze politiche nell'ambito del nostro territorio. Certo, sarebbe stato auspicabile che questa misura, questo proponimento fosse ancora piú ampio, ancora piú largo, cosí appunto come é stato introdotto nella provincia di Bolzano. Riteniamo però che sia un fatto positivo, che é venuto dopo anni di confronti, di travaglio, di scontri in questo Consiglio, che segna una maturazione di consapevolezza democratica anche da parte, ci sembra, del partito della D.C., dei partiti dell'attuale coalizione, proprio per consentire questo sforzo maggiore di partecipazione popolare.

Riteniamo però anche che assieme con questo occorre andare con molta rapidità, dicevo, ad alcune misure di riforma. Già si é detto delle casse mutue provinciali di malattia, io aggiungo, degli enti ospedalieri, in un rapporto di integrazione piena con i principi della riforma sanitaria e soprattutto con quello che é un disegno che piú volte é stato affermato in questo Consiglio, che dovrebbe essere quello delle unità sanitarie locali che devono essere precisate e definite. Occorre, riteniamo, una rivalutazione e una assegnazione piena ai comuni delle prerogative nel settore della assistenza pubblica, superando enti ed organismi che sono il frutto di una certa organizzazione di parte del potere in Italia, come nella nostra realtà regionale. E insieme con questi, certo, noi pensiamo che da parte della Giunta e del Consiglio ci si debba porre alcuni problemi che riguardano l'attuale stato dei debiti dei nostri comuni, in quanto occorra fare come Regione, come istituti provinciali, in un rapporto diretto con lo Stato per il ripianamento di tali debiti, e in materia di ordinamento delle stesse comunità montane co-

me enti di diritto pubblico, per non lasciare le cose come sono, ma coglierne tutte quante le potenzialità, ai fini davvero di una piú larga partecipazione democratica e soprattutto di uno stimolo alla promozione sociale e civile.

Nel rapporto Stato-Regioni, sollevato giustamente dal Presidente designato, occorre fare molto, molto di piú, sia ai fini della democrazia che della efficienza. Certo, qui occorre essere, noi diciamo, molto precisi per respingere, con continuità, con forza innanzitutto quel permanente tentativo di utilizzare difficoltà dei poteri, degli istituti locali, per appaltare rilevanti settori dell'intervento pubblico a società finanziarie, imprese private. Si deve privilegiare il finanziamento adeguato delle funzioni degli enti pubblici elettivi in luogo della logica della spesa, perché oggi ai comuni, alle Province, alla Regione é questo che viene rivendicato da parte delle organizzazioni sociali, da parte dei sindacati, da parte delle nostre popolazioni: quello di far fronte fino in fondo alle funzioni, alle competenze che ad essi sono assegnate da parte della legge e quindi a recepire in merito da parte dello Stato quei mezzi finanziari, che consentano di determinare con sempre maggiore concretezza le priorità e i settori di intervento che l'ente pubblico deve operare.

Si deve andare, noi pure riteniamo, in una seria riforma del credito, che attualmente rende impossibile agli enti locali di assolvere alle loro funzioni, rispondendo in modo concreto alla domanda sociale dei cittadini. Riteniamo altresí che l'istituto della Regione, proprio in quanto strumento di convivenza democratica e di promozione culturale, di confronto civile tra diversi, debba porsi il problema di favorire scambi e rapporti con i popoli e con le realtà istituzionali dei paesi del centro Europa. Lo strumento dell'accordo preferenziale fra il Trentino - Alto Adige e il Tirolo Vorarlberg, va esteso sul piano, oltre che commerciale, culturale. Ma altresí riteniamo si debba andare con piú apertura e coraggio ad un incontro con tutto il mondo tedesco e con altri popoli, per contribuire, partendo da una stessa storia peculiare e specifica, alla costruzione di una Europa autonoma e indipendente. E noi pensiamo che per la posizione in cui si colloca dal punto di vista geografico e territoriale la nostra Regione, per le sue esperienze, per la sua storia, per la presenza nel suo stesso

territorio di popolazioni, di gruppi etnici e linguistici diversi, noi riteniamo che possa essere giocata una funzione costruttiva e positiva nei confronti dello Stato italiano, nei confronti di questi popoli e di questi Stati, per favorire una politica di reciproca comprensione, di distensione, di scambi commerciali e culturali, che possa arricchire sempre di piú il tessuto civile-culturale della nostra popolazione.

Avremmo desiderato, signor Presidente, sapere qualche cosa di piú in merito al delicato problema anche del personale della Regione: in quali tempi si pensa di operarne il riordinamento, quale sistemazione si intende dare in una visione che sia di decentramento, come piú volte é stato giustamente sottolineato, e di salvaguardia altresí di competenze, di funzioni, che sono state acquisite con le proprie prestazioni.

Ancora vogliamo ribadire la nostra posizione qui in merito alla commissione dei 12 per le norme di attuazione. Assieme alla sollecitazione dei lavori noi riteniamo si debbano sottolineare anche delle prioritá, in rapporto alle competenze che ormai non possono piú aspettare, che abbisognano urgentemente di atti legislativi e di atti amministrativi da parte degli istituti autonomi. Ci sono ormai problemi, competenze assegnate dal 1948, che non si sono rese operanti per tanti anni, certo, per responsabilitá nei governi nazionali diretti sempre a maggioranza dal partito della D.C., e crediamo anche per una colpevole inerzia del partito di maggioranza nell'ambito della nostra Provincia, nell'ambito della Regione, del Trentino-Alto Adige, delle forze politiche che hanno diretto il governo regionale. E quindi qui occorre agire con molta piú urgenza, con completezza di atti, di iniziative, con una attivitá che possa coinvolgere anche altre forze, proprio per la esigenza che noi poniamo di fronte all'insieme delle forze politiche e degli istituti autonomi, che é quella di favorire con rapiditá norme di attuazione, che permettano in alcuni campi, che sono tra i piú avvertiti per ció che riguarda i servizi sociali, i bisogni collettivi delle nostre popolazioni e che permettano quindi atti concreti in merito.

Ma pensiamo anche si debbano qui rinnovare le designazioni consiliari, che sono giá state espresse nella passata legislatura dal Consiglio regionale, a proposito dei suoi rappresentanti in seno alla commissione dei 12. E questo per con-

sentire, noi diciamo, al di lá delle persone che non mettiamo assolutamente in discussione, ai designati di esprimersi secondo la responsabilitá. Oggi ci troviamo di fronte a una situazione abbastanza ibrida, per cui avremo nella commissione dei 12 il Presidente della Giunta provinciale di Trento, per esempio, che dovrá presentarsi per difendere prerogative e competenze della Provincia di Trento, ma come espressione del Consiglio regionale, in quanto era stato designato nella sua qualitá di Presidente della Giunta regionale; viceversa avremo il Presidente della Giunta regionale, che si presenterá come espressione del Consiglio della Provincia autonoma di Trento, e che quindi dovrá svestirsi dell'attuale veste, della attuale responsabilitá, eventualmente proprio per svolgere, ci sembra — qui non poniamo il problema di sostituzioni né dell'avv. Kessler né tanto meno del dott. Grigolli — ci sembra sia corretto però, proprio per consentire agli stessi Presidenti della Provincia autonoma di Trento, e del Presidente quindi designato della Regione, di poter, ripeto, presentarsi nelle vesti che gli sono proprie, di responsabili degli organismi di cui sòno stati designati recentemente.

Infine, a proposito del rapporto tra Giunta e opposizioni, comprendiamo il senso della affermazione del signor Presidente, secondo il quale il dialogo, la dialettica dovrebbe essere aperta, si dice, alla collaborazione di piú voci. Ora, misureremo indubbiamente la validitá di questa affermazione, di questo proponimento, nella prospettiva piú immediata, e al di lá soprattutto del Consiglio, dell'emendamento specifico su questo o quel provvedimento, nel comportamento della maggioranza sulle proposte organiche, sulle proposte valide, per la soluzione di alcuni problemi piú urgenti della nostra Regione. Ma viene qui una domanda, e la domanda é questa: come mai, partendo proprio dai compiti istituzionali, fondamentalmente, si dice, di ordinamento della Regione, da una certa difficultá ancora di rapporti con lo Stato, dalla funzione che puó giocare la Regione, in un diverso quadro europeo, come mai, signor Presidente, non si é posta qui con coraggio e con maggiore realismo la necessitá di andare a quella che noi chiamiamo la Regione aperta, ai confronti e ai contributi di tutte le componenti democratiche? Non intendo certo qui porre problemi di presenza o di partecipazione all'esecutivo e al governo della Regione

da parte dell'insieme delle forze politiche costituzionali che sono presenti, però un problema di dialettica, di confronto, di contributi, di elaborazioni tra queste varie forze che siedono allo interno del Consiglio e che sono appunto alla base di quei valori della resistenza, della Costituzione, della democrazia in Italia che lei giustamente richiamava, che potrebbero concorrere a dare un contributo più valido all'insieme delle funzioni e delle prerogative del nostro istituto autonomistico. Per quel che riguarda la nostra collocazione di fronte all'attuale schieramento di governo, di fronte all'accordo programmatico che qui ci è stato presentato, noi rivediamo quanto già abbiamo fatto recentemente nelle sedi delle Province autonome di Trento e di Bolzano. Nessuna posizione preclusiva, nessuna posizione pregiudiziale, anzi, noi apprezziamo alcune considerazioni, alcune valutazioni e richiami che sono avvenuti nella relazione del signor Presidente designato, noi apprezziamo indicazioni che sono contenute nell'accordo programmatico per ciò che riguarda i settori di intervento di attività legislativa e amministrativa del Consiglio regionale e della Giunta regionale. Riteniamo che occorra andare però ad una maggiore qualificazione e quantificazione delle priorità in tempi ravvicinati; senza dubbio l'occasione sarà, pensiamo, il bilancio della Regione, quindi i primi atti di politica legislativa e amministrativa. Credo che non abbiamo ragione a dubitare, a questo proposito, di una volontà di voler operare, di voler agire sui terreni e sui settori che qui sono stati indicati; pensiamo però che proprio per l'esperienza del passato, proprio per il modo come si è organizzato il potere nell'ambito della nostra Regione, per il modo come si è tenuto in conto le osservazioni, le proposte, i contributi da parte delle forze di opposizione, anche qui senza dubbio si debba manifestare la continua iniziativa, la continua vigilanza, la continua proposizione da parte delle forze democratiche presenti nel Consiglio, se si vuole che quei propositi, che quegli orientamenti diventino non soltanto atti precisi, atti concreti, atti reali, ma veramente nel loro formarsi nel loro costituirsi abbiano davvero a richiedere il concorso sempre più ampio di partecipazione da parte dei sindacati, delle organizzazioni sociali, da parte delle masse popolari nella nostra provincia, e che si debbano sentire coinvolte nella fase dell'elaborazione, della de-

cisione e nella realizzazione concreta di provvedimenti che debbano sempre più essere finalizzati alla loro crescita e promozione civile e culturale.

Opposizione quindi serena, opposizione attenta a quelle che saranno le proposte reali che verranno da parte della coalizione di governo, da parte della Giunta, e contemporaneamente impegno, da parte del gruppo nostro, a portare quel contributo di idee, quel contributo di proposte, che abbia a permettere di far sí che la Regione risponda sempre più, risponda sempre meglio a quella che è la domanda pressante che viene dai cittadini e dalle popolazioni del nostro territorio regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente designato! Siamo giunti, mi par così di dire, al fiocco rosa fuori dal portone. E vede, a me fa tenerezza questo fatto, perché sinceramente pensavo di non esserci. Cosa vuole, un giorno Claudio Villa chiese cantando, "il mormorio dei platani dov'è?". A Novaledo. Io ci sono sbattuto dentro con la macchina, così di colpo, ed ho pensato, che non l'avrei vista nascere questa Giunta. Era il 15 novembre dello scorso anno. E non l'avrei vista nascere, dicevo tra me e me, per cause di forza maggiore. Certo, era una causa di forza maggiore un tantino rustica, campagnola, direi, un platano! Che vuole, avrei preferito senza dubbio un bao bab, bellissimo, o un cedro del Libano, ma mi son dovuto accontentare di un platano della Valsugana. Dopo di che, 18 novembre! Ed io, sotto il peso del gesso, la grande cortina di gesso, ascoltavo la lettura di quella lettera, che mi era giunta dal tribunale, e in cui si diceva che ero stato eletto e proclamato consigliere regionale. E in quel giorno, tutti i miei colleghi qui dentro diventarono consiglieri regionali. Solo che son stati più sfortunati di me, perlomeno i colleghi della D.C., del P.R.I. e del P.S.D.I., perché io si ho avuto un semplice platano, ma loro si sono imbattuti nel muro delle giunte e si sono fratturati. Gli tolgono il gesso oggi. Quindi io, sortito all'ospedale, 110 giorni dopo, 4 mesi e 10 giorni dopo sono entrato qui dentro, e ho trovato il nastro rosa. Ecco perché mi fa molta tenerezza oggi, questa seduta, questo incontro con Lei,

molta tenerezza. Eh, sí, "per noi é nato un pargolo, ci fu donato un figlio", sí, nasce la Giunta regionale, on. Presidente, e questa atmosfera, vede, stranissimo, in me c'era e sentivo che essa contrastava con l'atmosfera ufficiale. Ho ascoltato tutti i miei colleghi, prima, discutere, parlare seriamente, e li invidiavo dentro di me, li invidiavo perché io avevo collocato cosí, questo mio intervento, in un incontro fra vecchi amici, che si trovano al battesimo e tra un bicchiere e l'altro, discutono di tante cose... E invece, ho sentito i miei colleghi molto seri. Eh sí, deve essere stato il discorso della Montagna. Ma il discorso della Montagna da lei pronunciato, on. Presidente, io non pensavo avesse simili radici, potesse trovare corteccia cosí dura, e son qui, son qui ancora profondamente turbato. O Dio, del discorso della Montagna io mi son scelto la mia parte, "beati i poveri di spirito"! Io spirito non ne ho, e quindi cerco, cosí, di affrontare il tema della Regione, che mi sembra molto importante, da quello che gli altri han detto e che, sinceramente per me importanza alcuna non riveste. Ma che vuole, lei si ricorda 25 anni fa, tutti i miei colleghi lo ricorderanno, che cosa si disse da parte del suo partito? Nell'ansia cosí di anticipatrice di un volto da dare a questa Regione nostra, lei ricorderá ciò che si disse, nel desiderio di dare lineamenti, caratteristiche, ad un ente che stava sorgendo e doveva assolvere a tutte le esigenze, le speranze, della nostra gente. Fu tale l'ansia, vostra, che vi deste un padre, subito. La Regione si chiama Odorizzi! Lei lo ricorda, "la Regione si chiama Odorizzi" e aveva il volto di quest'uomo, saggio, secondo me, onesto e capace, secondo me, ed entró nelle case della nostra gente, dopo la prima legislatura questo volto, accompagnato dalle realizzazioni. Lei si ricorda quelle bellissime prime pubblicazioni della Regione, che si chiamava Odorizzi! Prima pagina, una mela, stupenda mela. Sembrava di coglierla. Era vellutata. Una mela della Val di Non. Seconda pagina, una pera. Bellissima, grande, con quel colore oro arrugginito. Una bellissima pera della Val di Non, naturalmente. E poi, nella terza pagina, grappoli d'uva. Uva stupenda, dell'istituto agrario di S. Michele, immagino, perché nella piana rotaliana l'uva piú bella indubbiamente al sole s'affaccia. E poi, nelle altre pagine, cosí, qualche lavoretto dell'artigianato del legno o del rame o del ferro. Ecco, la Regione si chiama Odorizzi.

E 25 anni dopo, on Presidente designato, 25 anni dopo, nelle case della nostra gente, alla vigilia di questa ultima campagna elettorale, che cosa é entrato? Un libretto nero — Dio che coraggio ha avuto il Presidente allora in carica, una copertina tutta nera — che colore ha scelto, un libretto nero, che all'ultima pagina diceva, con grande titolo: "La Regione é tutta da inventare". 25 anni dopo, che avete inventato la Regione. E le avete dato un padre, che si chiamava Odorizzi, la Regione era tutta da inventare. Che senso ha, che significato ha, come si fa a parlare oggi? O Dio, se ripenso al tono profondo, con il quale io ho sentito fino a questo momento discutere, che cosa debbo pensare significhi se la Regione 25 anni dopo, é tutta da inventare? Significa che l'ufficio brevetti ha sbagliato, o si é accorto del furto, o che c'era plagio e la Regione l'aveva fatta un altro e noi non l'avevamo interpretata bene. Oppure che altro significa "Reinventare"? Vuol dire che la prima invenzione era fallita. E se é dá reinventare, vuol dire che bisogna rifarla. E se bisogna rifarla, vuol dire che é colpa di una classe politica dirigente non averla saputa attuare, nel momento in cui essa ci era stata consegnata, come strumento che doveva assolvere a tutte le attese della nostra gente. Allora é un bilancio fallimentare quello che abbiamo di fronte e del quale dobbiamo prendere atto. Rifare la Regione! Reinventarla! On. Presidente, lei si ricorda al congresso ultimo del suo partito, che cosa si disse? Non se lo sarebbe mai immaginata Lei, questa impostazione. Perché vede, l'uomo che l'aveva preceduta e che diceva che la Regione é tutta da reinventare, é passato ora alla Provincia, che Lei aveva già inventato, per cui lei oggi, deve andare alla Regione, a reinventarla. Ne Lei si immaginava di sentirsi dire, che in fin dei conti, il suo predecessore, che non si era mai opposto allo smottamento, al franamento, dei poteri della Regione, per dar vita a questo nuovo ente autonomo, che é la Provincia, aveva il merito appunto di non aver mai fatto resistenza. E mentre Lei riteneva che fosse merito suo l'aver lottato, per garantire fisionomia nuova alla Provincia, ciò é diventato, improvvisamente, merito, di chi non si é opposto alla sua lotta. E siccome Lei aveva proclamato, sempre nel corso del suo congresso provinciale, che nella vita politica amministrativa, l'uomo a cui toccano incarichi deve avere fantasia, capacità inventiva, é giusto, é giusto, che Lei

trasmigri in questo nuovo ente, che va reinventato, perché, se non altro, fantasia e inventiva tutti gliene debbono riconoscere. E allora partiamo così, da zero; tabula rasa. E le si addice, on. Presidente designato, le si addice ciò che Bertrand Diborn dice a Dante, nella penultima cerchia dell'inferno. "Perch'io partí, cosí giunte persone, partito porto il mio cerebro, lasso, dal suo principio ch'è in questo troncone. Cosí si osserva in me lo contrappasso". E' giusto! E da che la legge del contrappasso in Regione, in Provincia, la si è applicata, io mi auguro che essa sia feconda, di frutti e di avvenire. Ed è qui, è proprio qui, in questa situazione politica alquanto strana, che si inserisce il discorso della Montagna, come mi son permesso prima di definirlo. Il discorso cioè della fantasia, della capacità inventiva. E per la Regione da reinventare, on. Presidente, il Suo primo contributo Lei ce lo ha recato, allor che la dice "ricca, non per l'amministrazione che può dividere e spesso ha diviso". Sembrerebbe affermare: o, meno male, non ho più da amministrare, quante divisioni, quante leggi prima! Adesso, se Dio vuole, la Regione non ha più queste grane, si è liberata di queste scorie. Ma è ricca "per quella superiore attività di progettazione, che va sotto il nome di ordinamento, e che costituisce l'essenza della nuova Regione, come strumento che può assicurare ancora continuità e fertilità". E' una specie di corrente del Nilo, la Regione, vive delle sue piene trabocchevoli. Fertilità, continuità, ordinamento. Ecco, lei ha inventato l'ordinamento, cosí come una volta, il piano urbanistico provinciale. Mi par di sentirlo il coro delle teste d'uovo di piazza Dante: "chi sarà, chi sarà il novello Samoná, che ci sforna in un momento, questo nuovo ordinamento". Mi par di sentirlo. La potestà di ordinamento di questa Regione deve permetterci costruzioni ardite, avveniristiche. O Dio, e come! Lei le ha fissate, on. Presidente, e dice - fissate assieme ai partiti che han dato vita all'accordo, evidentemente - e dice che questa nuova Regione, "deve dare positive risposte, ...concreto sbocco, ... e ulteriore respiro". Sono tre dati fondamentali. Le positive risposte le deve pronunciare in merito alla democrazia, il concreto sbocco va invece riferito alle attese delle conquiste sociali o dei traguardi di giustizia. L'ulteriore respiro si riferisce invece alla convivenza tra i gruppi etnici. Ed io mi permetto di invertire un tantino l'ordine, con

il quale Lei ha enunciato, assieme ai partiti, quei compiti nuovi della Regione. La positiva risposta in ordine alla democrazia la analizzerò per ultima. Parlo adesso del concreto sbocco per le attese e le conquiste sociali e dei traguardi di giustizia. Io vorrei sapere come si assolve a questa impostazione, a questo suo desiderio di amministratore nuovo. Come? Con l'ordinamento delle camere di commercio? Con i corpi volontari vigili del fuoco? Forse con le pelli di pecora per i libri fondiari, che ne rivestono le copertine? Oppure, non so, con che cosa? Con la cooperazione, in agricoltura, delegata alle Province? Quali attese spasmodiche potranno essere assolte dalla Regione nei confronti di questi traguardi di giustizia, di queste conquiste sociali? E poi c'è l'ulteriore respiro, per la pacifica convivenza, per il clima di pacifica convivenza. Badate bene, questa Regione nel 1948 è nata per la pacifica convivenza dei gruppi etnici, e mi spiace tanto che nel 1974 si debba parlare ancora di pacifica convivenza fra i gruppi etnici. E Lei la ha accentuata questa impostazione, nelle paginette del suo discorso della montagna, là dove dice: "mossi da questi intendimenti sentiamo il dovere di testimoniare, davanti a questo Consiglio, di aver potuto riscontrare che per la stragrande maggioranza delle forze politiche qui rappresentate la comune riflessione sul passato recente e meno recente ha inciso nel senso di confermare, in quasi tutti, l'impegno di andare avanti" ecc. "La stragrande maggioranza", dice, "l'impegno in quasi tutti". Io amerei pensare che l'impegno fosse di tutti, io amerei pensare, vorrei ritenere che l'impegno è di tutte le forze politiche, non di una stragrande maggioranza delle forze politiche. Non avrebbe senso, non è possibile, non è possibile pensare che ci sia qualcuno, qua dentro, che non voglia realmente dar vita e contribuire con la propria azione politica, con la propria intelligenza, con la propria attività amministrativa, a creare un qualcosa che sia veramente di esempio al mondo. Lo diceste voi del resto, lo ricordate, quando la Regione si chiamava Odorizzi. Che cosa disse il Presidente allora? Dimostreremo all'Italia e all'Europa, disse, come si costruiscono istituti, che permetteranno la pacifica convivenza fra gruppi di civiltà diversa o di cultura, dirò meglio, diversa e non certo di civiltà. Lo si disse allora, lo si ripete adesso. Ma io amo pensare che si faccia cosí, per sovrabbondanza, per

desiderio di puntualizzare, non perché ce ne sia, immagino, il bisogno. Perché, in definitiva, i gruppi etnici italiani hanno pure accolto tra di loro anche i rappresentanti del gruppo etnico altoatesino. Non si son mica posti il problema se si spostava o alterava in tal modo la proporzionale etnica all'interno dei Consigli. Lo hanno fatto e basta. Ma non è dimostrazione, questa, di volontà di operare con apertura massima? E se c'è sul piano politico, un atteggiamento da valutare, non sarebbe forse il discorso che non viene mai introdotto e portato innanzi - oh, che brutto neologismo - e concretato nei confronti degli altri appartenenti a gruppi politici della popolazione di lingua tedesca? E chi mantiene questa preclusione e questo peccato? Forse le altre forze politiche, o non piuttosto il partito che Lei rappresenta? E chi scrive gli articoli sul proprio giornale, per fare propria quella che era stata una impostazione nostra, di sempre, nata da un sentimento di giustizia, quando dicevamo prima ancora che il pacchetto trovasse realizzazione, che non era concepibile privare i cittadini, per il solo fatto che non avevano quattro anni di residenza, del loro diritto di voto? Chi scrive gli articoli, sul proprio giornale di partito, per protestare contro questa realtà, per spargere lacrime e lai, sul fatto che 15.000 persone non abbiano votato in provincia di Bolzano? Il giornale del Suo partito, perché è comodo nascondersi dietro il ditino di un articolo di fondo, per poi rovesciare sugli altri magari colpe e responsabilità che non hanno, nei rapporti della pacifica convivenza. Quindi io ci tengo, e profondamente, a ribadire questo concetto, che qui tutte le forze politiche sono per partecipare alla creazione di un ente autonomo che abbia in sé veramente questa grande capacità di civile convivenza. Del resto, questo sforzo lo aveva attuato e cercava di concretarlo con coerenza, anche quell'uomo che aveva dato il suo nome alla Regione e che prima ho nominato. E badi bene, che proprio nei confronti di queste ostilità nuove, che stando alla relazione, all'accordo interpartitico, la Regione dovrebbe incontrare, mi piacerebbe tanto, ma tanto, essere una sera, o Dio, a sua insaputa, è vero, vicino all'assessore Benedikter. O, non è uomo facile al sorriso, lo sappiamo. Direi piuttosto che egli incarna, e coerentemente, la Weltanschauung di Schopenhauer. Ma mi piacerebbe, ecco, essere vicino all'assessore Benedikter. Si sa Schopenhauer, for-

mulava periodi stupendi, sul pessimismo nel mondo, dopo di che, alla sera, ritornato nel chiuso della propria casa, si metteva la vesta da camera a fiori vivaci, prendeva il flauto e accanto al caminetto, in pantofole, suonava. Ora, non è pensabile che l'uomo che aveva trovato nel die Welt tutta l'essenza del pessimismo e del male e delle angosce degli uomini, fosse pessimista, quando poi ricercava, nel chiuso della propria casa, la consolazione della musica. Era un controsenso. Ebbene, anch'io avrei piacere di essere vicino, nascosto, all'assessore Benedikter, quando a casa sua si mette le pantofole, indossa la veste da camera a fiori, e perché no, e perché no le pantofole e la veste da camera, anche gli eroi del resto sono stanchi qualche volta, e mi piacerebbe — dicevo — essere vicino all'assessore Benedikter. Il quale, invece di suonare il flauto, legge il discorso della Montagna. E mi par di vedere come si consola e come ride, quando legge le grandi competenze ordinarie di questo nuovo ente, che si chiama Regione Trentino - Alto Adige. O Dio, e ben vero, all'introduzione del capitolo primo della convenzione è scritto: "criteri di riferimento nell'impostazione delle politiche nel nuovo ente regionale". Quando la Regione era la Regione, non era capace di esprimere una politica, immaginatevi se adesso esprimerà politiche. O se voi ne avrete una, sarà da ringraziare il cielo. E grandemente, profondamente. E quindi, on. Presidente, passo alla "positiva risposta", che mi ero riservata per ultimo. La "positiva risposta", in ordine, si badi bene, alla democrazia e al pluralismo democratico. Così una certa consuetudine sui documenti politici dei partiti, che danno vita alle varie Giunte, e regionali e provinciali, mi ha ormai un po' disincantato, perché questa formula si completa con quella contenuta nel terzo capoverso dell'accordo, che dice: "la responsabilità di vigile presenza va assolta in concreto, assumendo interi i principi riguardanti la partecipazione popolare alla gestione del potere". O mio Dio, quante belle parole, per dire che vuole fare una Giunta di nove componenti. E' bellissimo, nove componenti di Giunta, con tutte queste competenze. E io mi son permesso di fare un piccolo conto stamane. Ho visto 70 membri in questa assemblea legislativa, 70. Orbene, 50 di costoro sono impegnati nelle Giunte e nelle Presidenze dei Consigli Venti sono i legislatori. E mi pare allora che ci sia

una sproporzione. Ma queste sí sono le iniziative nuove dei nuovi enti, e costituiscono esse gli accordi del nuovo tripartito, che non é organico, che é disorganico, ma che quando é organico lo é soltanto nel creare i posti in Giunta, e non v'è dubbio, in questo e mi pare anzi che in definitiva proprio qui vada individuato il motivo profondo di sfiducia, vada configurata proprio qui la caratteristica, l'essenzialità, che ci porta alla condanna, ad esprimere le parole che esprimiamo, nei confronti della Giunta, che nasce del resto, on. Presidente, io lo capisco bene, sotto l'assillo di nuove e tante competenze. Ci vorrà un assessore per "la proposizione di regole comuni, per l'ordinamento di alcuni fondamentali istituti della convivenza civile" come Lei dice. Ci vorrà pure un assessore per "esprimere proprie forme e modi per un continuo incontro collaborativo con le due province autonome", una specie di ministero per i rapporti con il Parlamento. C'è anche a Roma, possiamo benissimo fare un assessore per i rapporti con il Consiglio regionale, per carità. Poi, questo é importante: "incontri con le altre sedi regionali italiane per la promozione degli ideali autonomistici". Ecco, un assessorato agli ideali. Bellissimo, un assessorato agli ideali autonomistici! Penso che sia caratterizzante di tutta una legislatura. Abbiamo fallito noi nel fare la nostra autonomia regionale, andiamo a insegnarla alle altre Regioni d'Italia, per carità, é giustissimo, ci si deve interessare anche di questo. Poi c'è, altra importante competenza, in "riferimento al contesto europeo". E io penso che l'assessore Molignoni sia indicatissimo, alla bisogna. Ve li ricordate tutti, i grandi viaggi in automobile a Klagenfurt, quando il povero on. Segni si vedeva precipitare lí, ah sí, quelle erano le pere mature tutti i nostri politici in cerca di gloria. Arrivava l'assessore Corsini, arrivava il cons. Molignoni, poi tranquillo, in disparte senza sorridere, l'assessore Benedikter. Evidentemente vinceva l'assessore Benedikter, piú che giusto, sicché l'assessore Molignoni va bene per questi rapporti, in riferimento "al contesto europeo". E poi? E poi ce n'è una di competenze molto importante, perché dice che la Regione "potrà muoversi nella ricerca e nell'utilizzo di nuovi apporti di pensiero, nella ricerca di forme di libero incontro interprovinciale, tramite il personale". Anche qui sarà una cosa bellissima da vedere come gli impiegati creeranno questo "li-

bero incontro", fra le due province, ma poi, piú importante, come dicevo prima, sarà la competenza di assicurare le pelli di pecora, per rilegare i frontespizi dei libri tavolari. Compito questo che farà tremare e vene e polsi. Ed io, on. Presidente designato, non posso a questo punto sottacere quanto altri, prima di me, hanno messo in chiara evidenza, a proposito del partito socialista. Ma non tanto del partito socialista forse, quanto di lei, di lei on. Presidente designato, e dei suoi amori strazianti per il partito socialista. Sì, lo so, il primo amore non si scorda mai, anzi io penso benissimo che, la fedeltà sia indice di carattere, per carità, non discuto, ma un uomo sí, può essere fedele, deve essere fedele, altrimenti uomo non é. Ma quando succede che per la P.I.R.U.B.I., ad esempio, proprio la donna amata aveva il suo rappresentante all'interno del Consiglio di amministrazione di quella strada che si dice di non voler fare, e si combatte contro la D.C. perché vuol farla, dimenticando che si é corresponsabili, oddio, bisogna pure incominciare a pensare che proprio questa fedeltà forse é mai riposta. E quanto sta succedendo adesso in Consiglio comunale, a proposito del piano urbanistico, dei piani residenziali, non ci spinge forse a chiederci chi c'era in Giunta, quando si trattó di programmare questo futuro sviluppo della città? Non c'erano i socialisti? E nella prossima manifestazione, nel sobborgo di Pié di Castello, quando si protesterá per la morte che ormai da ogni parte incombe su quel luogo abitato, chi sarà a protestare? Indubbiamente i socialisti. Ma non erano con lei in Giunta, quando fece il piano urbanistico provinciale e quando furono assunte tutte le decisioni sulla circonvallazione, che garantiva già da allora la morte del sobborgo? Certo che c'erano. Solo che non lo dicono, vanno a protestare, e lei continua a fare atti di fede, coerente con sé stesso, e non s'accorge di come gli altri i suoi atti di fede li rifanno. Quindi, dá da pensare questo, dá da pensare anche perché, vede, non é possibile che ci siano due anime, due volti, nello stesso corpo. La D.C. é quella che é. Leggendo il giornale del Suo partito questo può essere vero, si può cadere in questo errore delle due anime, perché ricordo che quando la redazione di Trento parlava della P.I.R.U.B.I. il linguaggio era uno; quando la redazione di Bolzano scriveva sullo stesso argomento, la impostazione era diametralmente opposta e ribaltava

il senso delle dichiarazioni e delle posizioni, sostenute in Provincia di Trento. Ma in definitiva, come é possibile che la D.C. di Bolzano sia arditamente sociale, aperta a tutte le richieste, per cui bisogna collaborare, son tutti buoni... sono dei nostri, mentre la D.C. di Trento, guerrafondaia, tutto il potere per se. Non é possibile. E non é nemmeno, questo, il gioco delle parti, perché il gioco delle parti é un gioco intelligente, perlomeno da quando esiste Pirandello. Questo non é nemmeno un gioco intelligente, così come viene adesso interpretato. Ma lei, lei continua, ed ecco, ecco il motivo della sua affermazione chiarificatrice, sul fascismo, bellissima. Bellissima, perché viene a distinguere lei, presidente incaricato, dai partiti che avevano attuato l'accordo, e che con quella enunciazione, individuata prima dal cons. Crespi, avevano manifestato pure un loro intendimento politico ed una loro valutazione in merito a fatti e ad avvenimenti, che io qui in questo momento non affronto, perché non pertinenti al tema. Lei si é distinta dai partiti, in virtù di quel antico amore, portato ai socialisti. Orbene guardi, io le direi, on. Presidente, non me ne voglia, Le direi che bisogna andar cauti, anche in questo campo, molto cauti, per non restare male domani. Ma si immagini, lo potrebbero smentire i suoi alleati attuali. C'è un bellissimo articolo dell'on. Amendola, un'intervista di Giorgione nostro, Giorgio Amendola, rilasciata all'Espresso, dove Amendola parla del fascismo. E parla, a un certo momento, di Galeazzo Ciano, e dice che era "cosí vivace e intelligente". Probabilmente l'ha individuato come un uomo pieno di fantasia, capace di ricercare strumenti nuovi, per amministrare, per creare attività politica esattamente come lei é vista dai suoi amici di partito. E soggiunge poi Amendola: "gli uomini sono sempre diversi da quello che appaiono, ed anche il fascismo dovremmo conoscerlo meglio". Lo dice lui, lo dice lui che é chiaramente antifascista, che ha portato il suo partito all'antifascismo viscerale, lo dice lui che bisogna conoscerlo meglio il fascismo. E incominciamo anche da parte dei dirigenti di questi enti nostri autonomistici allora, a fare questo sforzo di volontà, a penetrare nell'essenza di questo fascismo, che va conosciuto meglio. E prosegue l'on. Amendola: "il fascismo in Italia fu ricco di contraddizioni, in esso giocava un contrasto di forze diverse, forze conservatrici, come la mo-

narchia e l'alta finanza, forze rappresentative, rappresentate dall'ala popolare e dai sindacati. Questa lotta non fu un gioco delle parti, fu davvero una lotta di forze che si impegnavano. Sí, ci furono momenti di alto consenso intorno al fascismo. La gran maggioranza degli italiani ad esempio non condannó la guerra d'Etiopia. Lo voleva quel posticino al sole". Per i posticini, oggi, quante lotte si fanno, on. Presidente designato. Quindi, c'è anche il trait d'union per capire il fascismo e capire la situazione d'oggi, no? Posto al sole; quanti ne abbiamo creati. Quindi io la invito anche, sempre nell'ambito della sua attività che andrà a svolgere in avvenire, di voler tener presente questa realtà sul fascismo, per non sentirsi piú tardi smentire da quelli che oggi le sono alleati. Ed io ho finito, per quello che riguarda il discorso della Montagna, perché altro non c'è, debbo tristemente, così, considerare che questo discorso della Montagna va preso per il frutto che ha dato: la montagna ha partorito il topolino, auguri!

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Werte Kollegen Abgeordnete! Ich möchte gleich vorausschicken, daß ich mich mit meinen Ausführungen zum Koalitionsabkommen sehr kurz halten werde. Dies ist auch berechtigt, da die Kompetenzen der Region mit dem neuen Autonomiestatut sehr eingeschränkt wurden.

Wir begrüßen jedenfalls, daß in der Einleitung die Verwirklichung einer Demokratie in Aussicht gestellt wird, in der auch der Opposition die ihr gebührende Bedeutung beigemessen wird. Die Frange erhebt sich nun, ob man jetzt den politischen Willen dazu hat, wenn er anscheinend bisher gefehlt hat, daß man es erst jetzt sagen muß.

Nun zu einigen Punkten des Programms: Beim Übergang des Personals an das Land oder an die Provinzen unterstützen wir die Forderung, daß die Vertreter der betroffenen Beamten eingehend vor der Erlassung der entsprechenden Gesetze angehört und ihre Wünsche nach Möglichkeit berücksichtigt werden. Eine angemessene Amtsentschädigung - was die Gemeinde betrifft und was erwähnt worden ist in diesem Programm - der Bürgermeister und Assessoren

soll auch in den kleinen Gemeinden verwirklicht werden, damit für die Zukunft somit die Voraussetzung geschaffen wird, daß auch Minderbemittelte und Arbeitnehmer Verantwortung in den Gemeinden übernehmen können, daß also nicht, wie bisher, unbedingt der reichste Bauer, Gastwirt oder Geschäftsmann die Geschicke der Gemeinde leitet. Wir hoffen außerdem, daß in dieser Legislaturperiode die Probleme der Gemeindeangestellten stärker berücksichtigt werden, wie das in der letzten Legislaturperiode der Fall war.

Bezüglich der in Aussicht gestellten Sanitätsreform muß gesagt werden, daß die gesundheitliche Betreuung der Arbeitnehmer in den Betrieben nicht erwähnt wurde. Ich mache deshalb darauf aufmerksam, daß gerade die Gewerkschaften bereits brauchbare Wege für die gesundheitliche Betreuung in den Betrieben aufgezeigt haben, die heute schon zum Teil auch in Kollektivverträgen verankert worden sind. Es geht nun darum, nach Möglichkeit für alle Berufssparten gleiche Einrichtungen durch Gesetzeskraft zu schaffen.

Bei der Reform der Landeskrankenkassen muß berücksichtigt werden, daß die Auszahlung des Krankengeldes durch die Betriebe vorgeschossen werden sollte, damit der Arbeiter nicht durch die bürokratische Verzögerung in finanzielle Schwierigkeiten gerät. Gerade im Falle einer Krankheit braucht eine Arbeiterfamilie das Geld besonders dringend.

Was die Ordnung des Kreditwesens angeht, möchte ich da betonen, daß nicht nur für die mittelfristigen Kredite eine Zweigstelle in Bozen errichtet wird, sondern auch längerfristige, also die Bodenkreditanstalt, weil in Zukunft und auch heute schon nach den Landesgesetzen die Wohnbaugenossenschaften immer mehr mit dieser in Beziehung kommen werden und damit unsere Leute von der Provinz Bozen nicht immer die Verbindung mit Trient aufnehmen müssen.

Wir begrüßen, daß ein Regionalgesetz zur Abgrenzung der Aufgaben und Zielsetzungen der Handelskammer erlassen werden soll. Die Sozialdemokratische Partei Südtirols verlangt aber eine bessere Vertretung der Arbeitnehmer in den Gremien der Handelskammer. Ein einziger Vertreter der Arbeitnehmer im Kammerrat, wie es zur Zeit in Bozen der Fall ist, betrachten wir als reine Augenauswischerei der Arbeitnehmerinteressen.

Dabei kann nicht unerwähnt bleiben, daß dieser italienischsprachige Arbeitnehmervertreter durch die entscheidende Unterstützung des damaligen Regionalassessors der S.V.P. Sepp Mayr eingesetzt wurde, während die vorgeschlagenen Vertreter der deutschsprachigen Arbeitnehmer unberücksichtigt blieben. Auch wenn der Proporz berücksichtigt wurde, sind aber die Arbeitnehmer, die die Mehrheit in Südtirol darstellen, nicht berücksichtigt worden.

Zum Schluß möchte ich noch zum Problem der Presse und den Informationen sagen, daß wir die Tätigkeit der Regionalregierung auch daran messen und beurteilen werden, wie sie imstande ist, eine Gleichheit und Gleichbehandlung in der Information und Publikation der im Regionalrat vertretenen ethnischen und politischen Gruppen zu gewährleisten.

*(Illustrissimo Signor Presidente! Signore e Signori! Illustri colleghi Consiglieri! Desidero premettere che le mie esposizioni in merito all'accordo di coalizione saranno molto brevi e ciò è giustificato dal fatto che con il nuovo statuto di autonomia le competenze della Regione sono state assai limitate.*

*E' per noi motivo di soddisfazione comunque che dalla premessa risulti l'intenzione di realizzare una democrazia, in cui si attribuisce la dovuta importanza anche all'opposizione. Ci si deve quindi chiedere se si avrà effettivamente la necessaria volontà politica, che a quanto sembra finora è mancata.*

*E vengo ad alcuni punti del programma: per quanto riguarda il trasferimento del personale alla Provincia o meglio alle Province sosteniamo la richiesta che i rappresentanti degli impiegati e funzionari interessati vengano sentiti prima della approvazione delle rispettive leggi concernenti il personale in parola e che si tenga conto, per quanto possibile, dei loro desideri. Un'adeguata indennità di carica, come indicato in questo programma, vale a dire che per le cariche di sindaco e di assessore comunale, va realizzata anche nei Comuni minori, creando così per il futuro le premesse, che permetteranno anche ai meno abbienti ed ai lavoratori di assumere in seno ai Comuni responsabilità amministrative, onde evitare, come è adesso, che la sorte di un Comune venga retta esclusivamente dall'agricoltore più ricco, dallo albergatore o dal commerciante.*

*Speriamo inoltre che in questa, rispetto all'ultima legislatura, si tengano in maggiore considerazione i problemi dei dipendenti comunali.*

*In merito all'annunciata riforma sanitaria devo fare presente che l'assistenza sanitaria dei lavoratori nelle aziende non è stata affatto menzionata. Mi permetto di richiamare l'attenzione degli organi competenti che proprio i sindacati hanno indicato delle utili possibilità per l'assistenza sanitaria nelle aziende, in parte già ancorata anche nei contratti collettivi di lavoro. Trattasi dunque di creare, nel limite del possibile, per mezzo di provvedimenti legislativi in ogni settore professionale istituzioni identiche.*

*Nella riforma della Cassa Mutua Provinciale di Malattia va inoltre tenuto conto che le aziende anticipino il pagamento delle indennità di malattia, onde evitare che per ritardi burocratici i lavoratori vengano a trovarsi in difficoltà economiche. Proprio in caso di malattia la famiglia del lavoratore ha urgente bisogno di denaro.*

*A proposito dell'ordinamento del settore creditizio desidero porre in rilievo che in Provincia di Bolzano non si devono soltanto aprire filiali a mediocredito, ma anche per crediti a lungo termine, dunque istituti fondiari, poiché in futuro e già oggi, grazie alle leggi provinciali, le cooperative edilizie dovranno entrare sempre più in contatto con detti istituti, per evitare che la nostra gente della Provincia di Bolzano debba mettersi continuamente in contatto con gli uffici di Trento.*

*Ci esprimiamo favorevolmente all'iniziativa legislativa che si intende prendere sul piano regionale per definire i compiti e le finalità delle Camere di Commercio, ma il partito socialdemocratico sudtirolese chiede una migliore rappresentanza dei lavoratori negli organi delle Camere suddette. Un unico rappresentante dei lavoratori nel Consiglio camerale - come quello di Bolzano - è per noi una mera ipocrisia per gli interessi dei lavoratori. In questo contesto non si può pertanto tacere che tale rappresentante dei lavoratori di lingua italiana è stato inserito in predetto Consiglio grazie al deciso sostegno offerto dall'allora Assessore regionale della Südtiroler Volkspartei Sepp Mayr, mentre i rappresentanti dei lavoratori di lingua tedesca, all'uopo proposti, non sono stati tenuti in considerazione. Se anche si è tenuto conto della proporzionale, non*

*sono stati presi nella dovuta considerazione i lavoratori, che in Alto Adige costituiscono la maggioranza della popolazione.*

*Prima di concludere, in merito al problema della stampa e della informazione desidero ancora dire che noi misureremo e giudicheremo l'attività della Giunta regionale nella misura, in cui essa sarà in grado di garantire eque informazioni e pubblicazioni per tutti i gruppi etnici e politici rappresentati in Consiglio regionale.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Liebe Kollegen! Zu den Erklärungen, die der designierte Präsident dieser Region abgegeben hat, möchte die Soziale Fortschrittspartei Südtirols einen Beitrag bringen.

Es ist hier gesagt worden — und von verschiedener Seite auch ironisch gemeint worden —, daß die Region neu erfunden werden müsse. Ich habe gestern bereits im Südtiroler Landtag einiges darüber gesagt. Ich habe festgestellt, daß die Region nicht neu erfunden werden kann. Sie ist von demjenigen oder denjenigen Kräften erfunden worden, die die Welt so eingeteilt haben, die bestimmte geographische Gegebenheiten geschaffen haben. Und ich glaube, daß man diese geographischen Gegebenheiten zur Kenntnis nehmen muß und sich auch daran anpassen soll. Etwas, was übrigens zu den selbstverständlichen geschichtlichen Entwicklungen gehört! Diese Region, dieses Zusammenleben von Völkern verschiedener Sprache ist nicht jetzt gefunden oder erfunden worden; es besteht seit sicherlich einem Jahrtausend und ich glaube, dieses Zusammenleben hat sich in dieser Zeit entwickelt. Gestern hat mich der Sprecher der S.V.P. lächerlich zu machen versucht; als ich daran erinnert habe, daß, bevor noch die Grafen von Tirol die Herrschaft in diesem Land übernommen haben, die Bistümer von Trient und Brixen hier regiert haben. Ich habe daran erinnert, daß das Bistum Trient damals bis hinauf ins Etschtal gereicht und sogar das Vinschgau eingeschlossen hat. Historische Tatsachen, die, glaube ich, jeder, der ein bißchen die Geschichte verfolgt — und ich glaube, ein Politiker muß manchmal wenigstens sich an die Geschichte erinnern —, bestätigen wird! Und ich glaube, daß

dieses Zusammenleben dieser Völkerschaften auch positive Früchte gebracht hat. Man hat mich gestern als defensor fidei lächerlich machen wollen. Ich bedauere, daß der Sprecher der S.V.P. heute nicht da ist und das zeigt auch eine gewisse Gleichgültigkeit gegenüber einem so wesentlichen Problem wie der Existenz der Region. Diese geschichtliche Entwicklung, die sich dann konkretisiert hat in einem 600 Jahre währenden Zusammensein im Zeichen des alten Österreich und der späteren k. und k. Monarchie, glaube ich, hat die Völkerschaften nahegebracht. Es bestanden immer wirtschaftliche, soziale innige Verbindungen, die natürlich dadurch begünstigt sind, daß Südtirol und das Trentino auf einer der wesentlichen und wichtigsten europäischen Achsen liegen. Nicht umsonst haben die deutschen Kaiser immer treue Vasallen in Trient als Erzbischöfe eingesetzt, weil es eine der wichtigsten Pforten, eine der wichtigsten Stationen ihres Weges nach dem Süden war. Diese Gemeinschaft hat auch Positives hervorgebracht. Ich glaube, daß wenn Sie heute im Trentino - ich bin sehr oft im Trentino, weil mich Geschichte nicht nur interessiert, sondern weil ich manchmal diese erlebte Geschichte auch sehen möchte - herumgehen, Sie sehen werden, wie vieles von dieser historischen Gemeinsamkeit noch lebendig ist. Ich sage das nicht, um einem historischen Romantizismus zu huldigen, sondern um zu beweisen, wie lebendig der Austausch von Gedanken und Ideen zwischen dem Trentino und Südtirol immer war. Er ist nur gestört worden mit dem Auftreten des Nationalismus. Aber ich erinnere auch an die Geschichte - ich glaube, die Trientiner Kollegen werden das auch besser noch wissen als ich - Sie wissen, daß bereits im Jahre 1861 die Trientiner beim Landtag in Innsbruck eine Autonomie gefordert haben. Das war eine der wesentlichen Forderungen, die erhoben worden ist. 1861 unter dem Eindruck des zweiten Risorgimento-Krieges haben die Trientiner als treue Bürger des k. und k. Staates eine Autonomie gefordert. Aus Kurzsichtigkeit, aus nationalem Egoismus wurde ihnen damals diese Autonomie verweigert und es entwickelte sich daraus jener irredentistische Krieg, der lange Zeit - und ich glaube bis heute noch - nachwirkt. Ich erinnere daran - und das darf ich jetzt auch, ohne irgendwelche patriotischen Appelle oder Gefühle hier zu mobilisieren -, daß 18.000 Trientiner mit Andreas Hofer in den

Freiheitskriegen gekämpft haben, daß 4.000 Trientiner in diesen Freiheitskriegen gefallen sind. Ich bin als Sozialist kein Verfechter der "histoire bataillé", wie man so schön sagt, aber das sind Tatsachen, die man anerkennen muß, obwohl ich retrospektiv sagen müßte, es hätte Südtirol und dem Trentino nicht geschadet, wenn etwas länger und intensiver die Prinzipien der Französischen Revolution hier verbreitet worden wären. Ich komme aber zurück: Der Nationalismus hat diese Situation gestört. Wir wissen, welchen entscheidenden Kampf zum Beispiel einer der würdigsten Söhne des Trentino, Cesare Battisti, für die Autonomie geführt hat. Seine Reden bis zum Jahre 1914 eigentlich waren gekennzeichnet von der Forderung auf Autonomie des Trentino. Ich erinnere daran, was die Trientiner für ihre kulturelle Autonomie damals gefordert haben. Sie wissen, daß einer der schwärzesten Tage des Zusammenlebens zwischen den Trientinern und den Tirolern im allgemeinen - wir haben ja die Trientiner damals immer noch als Welschtiroler bezeichnet - die Krawalle vom 3. November 1904 waren, als deutschnationale Elemente - und Sie wissen, daß die Nationalisten immer die dümmsten sind, das muß man ihnen bescheinigen, das ist also ein Stempel und ein Diplom, das man ihnen immer wieder geben kann -, als damals deutschnationale Krawallierer verhindert haben, daß die italienische Rechtsfakultät in Innsbruck ihre Tätigkeit aufnahm. Übrigens - und das wissen Sie auch - hat Degasperis damals an dieser Eröffnung teilgenommen. Ich sage diese Dinge nicht, um Ressentiments zu erwecken, sondern ich sage, um zu erklären, wie sehr es damals zu einer Entfremdung gekommen ist, die sich negativ ausgewirkt hat, eine Entfremdung, die sicherlich auch dazu beigetragen hat, historische Bande zu zerreißen, zum Nachteil der Bevölkerungen des Trentino und Südtirols. Daß es dann zu Irredentismus usw., zu all diesen Dingen gekommen ist, brauche ich hier nicht weiters zu erwähnen. Es gibt heute Historiker, die bezweifeln, ob es überhaupt notwendig war, diesen ersten Weltkrieg zu führen und ob es vielleicht die italienische Bourgeoisie war, die im Blutbad die Einheit Italiens zementieren wollte; aber das sind Diskussionen, die vielleicht nicht hierhergehören. Ich erinnere aber daran, daß nach dem zweiten Weltkrieg ein Mann, der - obwohl er mir politisch keineswegs nahesteht, der

aber meine Achtung verdient — versucht hat, ein Modell zu entwerfen. Ich habe in den letzten Jahren mehrfach — vielleicht bin ich da aus gewissen Voreingenommenheiten herausgekommen — die Person des Degasperi zu verstehen versucht und ich glaube, daß sein Modell, wenn man es aus einer europäischen Sicht betrachtet, Chancen gehabt hätte. Und wenn man seinen Werdegang sieht — ich habe einmal die Gelegenheit gehabt im alten österreichischen Parlament, manche Protokolle einzusehen über diejenigen Interventionen, die damals die Vertreter des italienischen Trentino im Reichsrat gemacht haben —, wenn man den Werdegang dieses Mannes sieht, der ein Konservativer aber kein Klerikaler war — ich glaube, daß er über diese Farce des Volksentscheids überhaupt, ehrlich gesagt, niemals erfreut gewesen wäre, über diesen Kulturkampf, den man hier zu mobilisieren versucht —, daß dieser Mann wirklich versucht hat, mit einer gewissen geschichtlichen Voraussicht dem Trentino und Südtirol eine Rolle zuzuweisen, wie sie diese Regionen in den Jahrhunderten immer innegehabt haben. Er ist davon ausgegangen, daß hier eine Gemeinsamkeit der Kulturen besteht, eine Tatsache, die auch ich behaupten möchte, obwohl ich da vielleicht in das Schußfeld unserer eigenen Nationalen (wenn das Herr Dr. Gamper hört, dann explodiert er) kommen werde. Aber ich glaube, daß dieses Modell ein realisierbares Modell gewesen ist. Wenn ich es so interpretieren darf: er hat gehnt, daß eine allzu enge Abschließung zweier Provinzen zu einer Getto-Situation führen muß; er hat die Fehler der eigenen Leute auch gekannt und ich glaube, er hat gewußt, daß in diesen Tälern, wo der Horizont manchmal allzu sehr beschränkt ist durch die geographischen Gegebenheiten, es notwendig war, durch eine Zusammenarbeit, die verschiedene Volksgruppen umfaßt, doch eine breitere geschichtliche Sicht zu erwirken. Ich habe vom Redner der Faschisten die Lobpreisung der Person Odorizzis gehört. Für mich — ich habe den Herrn Odorizzi schon erlebt, als er abserviert war und nur noch als Mann seiner Fraktion im Jahre 1964 mehr oder weniger still im damaligen Palais gesessen hat — aber repräsentiert Odorizzi gerade den Verrat an jenen Prinzipien, die Degasperi enunziert hat. Odorizzi hat nach meiner Ansicht das gespielt, was er niemals hätte sein sollen: Er hat versucht, den

Trientiner Wachhund für die Südtiroler zu machen. Die ganzen Situationen, die sich daraus ergeben haben, wobei auch die Fehler der damaligen Südtiroler Vertreter nicht vergessen werden können, haben zu einer zunehmenden Entfremdung, zu einem zunehmenden Auseinanderleben geführt. Es hat sogar zu jenen extremen Situationen gebracht, die wir alle kennen: das Jahr 1961, das sicherlich auch für die Vertreter der Südtiroler ein schwarzes Jahr war, weil es eine Entwicklung aufgezeigt hat, die absolut nicht möglich war, weil es bewiesen hat, daß man hier, wenn man sich aus einem bestimmten Kontext löst, in die Hände der nationalistischen Agitation fällt, die keinerlei Auswege als die Gewalt kennt.

Ich möchte etwas sagen: Wir sind als Soziale Fortschrittspartei immer eingetreten für die Landesautonomie, das heißt, wir sind der Meinung gewesen, daß das, was die Trientiner damals im Jahre 1861 gefordert haben, auch für die Südtiroler nach dem zweiten Weltkrieg gelten muß, das heißt eine echte Autonomie, damit hier eine Entwicklung möglich ist, die auf die lokalen Gegebenheiten eingeht und Rücksicht nimmt. Ich möchte aber sagen und ich glaube, daß ich das auch auf meine Reden, die ich im Jahre 1965, 1966 und 1967 damals hier auch gehalten habe, aufbauen kann, daß ich immer den Slogan "Los von Trient" in seiner politischen Perspektive als falsch empfunden habe. Es sollte auch heute und gerade heute, wo endlich eine gewisse Autonomie, eine weitgehende Autonomie, beider Provinzen erreicht worden ist, die Erinnerung an eine geschichtliche Tradition die Möglichkeit geben, gewisse Initiativen gemeinsam durchzuführen. Ich bedauere und ich sehe es als negativ an, daß zum Beispiel der Vorsitzende der Südtiroler Volkspartei heute nicht da ist. Es ist ein Zeichen, daß er gewisse Dinge nicht empfindet, seltsamerweise er, der sicherlich einer derjenigen ist, die aus dem Trentino stammen und vielleicht in seiner Person manche Synthesen schaffen könnte.

Ich darf nur nebenbei etwas Heiteres erzählen. Als ich einmal in Wien war, zusammen mit einem maßgebenden Vertreter der österreichischen Bundesregierung, haben wir über die Situation gesprochen und da sind wir auch zu sprechen gekommen auf die Provinz und auf Herrn Dr. Bruno Kessler. Ich habe gesagt: Wäre es nicht eine Idee, wir könnten doch die Landes-

hauptleute austauschen; Dr. Magnago könnte sich wieder so nennen, wie ihn sein Vater genannt hat; Silvio und Herr Bruno Kessler kann auch in Südtirol Bruno heißen, weil der österreichische Bundeskanzler diesen Namen trägt. Diese scherzhafte Episode, die aus einer Wiener Sicht, wo man an und für sich die Dinge etwas großzügiger und wirklich europäischer sieht, mag dazu beitragen, um diese Situationen hier zu kennzeichnen. Ich bin der Meinung — und ich glaube, als Sozialist kann ich das behaupten —, daß es die große Gefahr dieser provinziellen Autonomien ist, daß sie zu einem Getto, daß sie zu einer Art von "Schilda" werden, in dem die Kleinlichkeit, der Provinzialismus, jegliche andere Entwicklung unterbindet. Ich bin der Meinung — und da widerspreche ich meinem Nachbar absolut, vielleicht sind wir da grundsätzlich anderer Auffassung —, ich glaube, daß man hier den regionalen Rahmen absolut aufrechterhalten soll, daß dieser regionale Rahmen Berechtigungen hat in der Geschichte, in der Tradition, in dem Verständnis dieser beiden Bevölkerungen, die auch müde sind des systematischen Gegensatzes, der sich auch nicht in der Realität findet, weil die sprachlichen, ethnischen usw. Grenzen sicherlich nicht so hermetisch sind, wie sie manche Leute gestalten wollen und ich habe dies mit diesem Scherz über die Namensgebung andeuten wollen.

Ich bin der Meinung, daß heutzutage diese Zusammenarbeit notwendig ist, um zu vermeiden, daß ein Provinzialismus hier alles isoliert, abgesehen davon, daß wir ja gerade — und ich gebe auch dem Trentino diese Aufgabe — jenes Verbindungsglied sein müssen — und wir waren es durch Jahrhunderte oder noch mehr — zwischen der germanischen und der romanischen Welt. Und ich bin der Meinung, daß diese Funktion aufrecht erhalten wird. Ich teile nicht die Ironien — ich finde sie etwas billige Ironien —, die hier über die Region gemacht worden sind. Es mag sein, daß die Macht heute nicht mehr in der Region liegt. Aber ich glaube, daß es in der Geschichte und auch in der Politik Entwicklungen gibt, die nicht nach der Stärke der politischen Bataillone bemessen werden.

MITOLO (M.S.I.): Il valore dei musei ....

JENNY (S.F.P.): Ja, für die Faschisten ist es wieder ein ganz anderes Problem. Ich glaube,

mit denen ist der Dialog auf dieser Ebene schwierig, weil sie ja, ehrlich gesagt, sich mit dem Menschen identifizieren, der einer der Zerstörer, einer der bewußten Zerstörer der Verbindungen zwischen Trentino und Südtirol ist, zum Beispiel dem Herrn Tolomei. Aber denjenigen Leuten, die weiterdenken, sage ich ganz offen: Wir erhalten kein Museum; wir tragen dazu bei, eine Realität aufrechtzuerhalten, die unsere Bevölkerung empfindet. Und ich bin der Meinung, daß wenn man sich ein bißchen mit dieser Situation beschäftigt, man viele Ähnlichkeiten findet, die absolut heute noch realisierbar sind. Ich fühle mich in Arco oder in Riva nicht fremd. Es ist ein Gefühl, das wahrscheinlich doch durch einen Zusammenhang entstanden ist, den man nicht leugnen kann oder den nur diejenigen Leute verneinen, welche die Geschichte verleugnen. Ich bin auch der Meinung, daß diese Region, wenn sie auch geringe Kompetenzen hat, Chancen hat. Sie kann gewisse Entwicklungen fördern. Meine Partei, die Soziale Fortschrittspartei Südtirols, hat mit Interesse das Werden der Universität Trient verfolgt. Ich bin der Meinung, daß die Trientiner hier gerade aus ihrer alten eigenständigen Tradition etwas getan haben, was sehr positiv war; sie haben nicht gewartet auf die Intervention des Staates. Sie haben von sich aus eine Universität gegründet. Wenn man dieses Statut liest — ich habe es sehr aufmerksam und mehrmals durchgelesen —, so erkenne ich, daß man versucht, auf lokaler Ebene eine solche Institution zu schaffen. Und wenn auch in der ersten Zeit manche scheinbar negativen Aspekte aufgetaucht sind, so glaube ich, rechtfertigt die Entwicklung der Universität Trient doch diese Initiative. Es zeigt, daß man auch hier bemüht ist, aus einer rein provinzialistischen Situation heraus etwas zu gestalten, was ein geistiger Mittelpunkt für diese Provinz und noch darüber hinaus für die Verbindung mit anderen Provinzen — sogar mit der deutschen Welt — sein sollte.

Ich glaube, diese Tatsachen sollten von Südtiroler Seite nicht ignoriert werden. Ich glaube, man müßte doch diese kulturelle Gemeinsamkeit pflegen; man sollte mit Wahrung der Eigenständigkeit, die ja jetzt kaum mehr gefährdet ist, nachdem die beiden autonomen Provinzen selbständig sind, nachdem also hier keine Interferenzen, kein Wachhund mehr da ist, diese Initiativen ergreifen. Ich bin auch der Meinung,

daß für gewisse andere Verwirklichungen im Sektor des Sanitätswesens — das sage ich ganz offen als Arzt — ein gewisser größerer Gedanke — die Forderung zum Beispiel auf eine Reform des Sanitätswesens — gerade auf regionaler Basis verwirklicht werden sollte; das kann nur auf regionaler Basis aufgebaut werden. Und ich finde, daß es wichtig ist, daß diese Entwicklung stattfindet. Ich hoffe, daß auf dieser Ebene der Kampf der Massen, soweit man es so nennen kann, des Bürgers stattfinden muß, das heißt, daß es nur durch die Region möglich ist, in den Provinzen gewisse Initiativen zu verwirklichen. Wir wissen, daß heutzutage die moderne Entwicklung auf große Räume geht. Wir wissen, daß heute zum Beispiel selbst der norditalienische Raum ein relativ bescheidener Raum ist gemessen an den europäischen Entwicklungen. Ich halte es als Vertreter der Sozialen Fortschrittspartei für gefährlich, daß man hier durch Negierung der Region, durch Lächerlichmachung der Region eine Entwicklung unterbindet, die an und für sich im Interesse unserer Bevölkerung notwendig ist. Es sind Initiativen, die wichtig sind und ich glaube, die Soziale Fortschrittspartei wird sie fördern. Ich darf in diesem Zusammenhang, weil es meiner Ansicht nach auch daher gehört, noch etwas sagen: Es wird in diesen Tagen viel über die Parteienfinanzierungen gesprochen. Es wird gesprochen, daß sie nur auf parlamentarischer Ebene durchgeführt werden soll nach einem zentralistischen Prinzip, welches das Trentino und Südtirol immer in den Jahrhunderten bekämpft haben. Ich würde den designierten Präsidenten bitten, auch diese Situation zu überdenken, daß die Frage der Parteifinanzierung nicht allein dem nationalen Parlament überlassen wird, sondern daß sie auch der Region übertragen werden könnte. Eine Anregung, die glaube ich — ich hoffe es wenigstens — auch in den anderen Parteien zumindest Leute findet, die darüber diskutieren.

Und wenn ich noch zum Abschluß etwas sagen kann: Ich weiß, es wird schwierig sein — der Präsident hat hier in diesen wenigen Linien nicht viel aussagen können, es ist wahrscheinlich schwierig, weil Kräfte darunter sind, und da muß ich schon die Südtiroler Volkspartei nennen, ohne polemisch zu sein, die in den letzten Jahren nach meiner Ansicht, oder in den letzten Jahrzehnten, nicht im Sinne der Geschichte gehandelt

haben. Wir wissen, die Südtiroler Volkspartei hat immer zwei Gesichter gehabt. Hier unten, wie immer schon, hat sie sich relativ leicht kaufen lassen. Es war nicht schwierig, eine Zustimmung zu finden. De facto haben ja alle Regionalregierungen seit dem Jahre 1948 immer die Zustimmung der S.V.P. gefunden. Ich glaube — man soll mir widersprechen, wenn es nicht stimmt —, aber im Grunde genommen, entweder sie hat sich enthalten oder es hat irgendeinen Gesetzesantrag gekostet, um diese Volkspartei zum Ja-Stimmen zu bewegen. Oben in Südtirol hat sie dagegen die nationale Trommel geschlagen. Dieses Doppelgesicht muß aufhören. Ich bin derjenige, der glaubt, daß gerade deshalb eine klare Stellungnahme der Region, ein Ja zu diesem regionalen Rahmen heute mehr als notwendig ist, um europäischen Verpflichtungen nicht nur in verbaler Form nachzukommen.

Der designierte Präsident wird es nicht leicht haben. Ich bin der Meinung, daß es wahrscheinlich gilt, gewisse Schwierigkeiten zu überwinden. Aber eines traue ich ihm auch zu — man sagt, er hat eine harte Hand, und ich glaube, das ist in der Hinsicht gar nicht schlecht, er wird sich eben wehren müssen, damit diese Region nicht vollkommen verleugnet wird, er wird effektiv sich wehren müssen, damit man diese Region nicht nur zu einer leeren Hülle macht. Die Kompetenzen sind nicht mehr hier, aber ich glaube, daß es jenseits der Kompetenzen etwas gibt, das mit der politischen Phantasie zusammenhängt und das auch noch in der Entwicklung, in der Politik der Zukunft eine Rolle spielen wird.

In diesem Sinne: Die Soziale Fortschrittspartei kann dem designierten Präsidenten nicht das Ja geben. Es besteht die Zweideutigkeit dieses Ausschusses. Wir werden uns der Stimme enthalten in der Gewißheit, daß wir ihn in dem Sinne, den ich gesagt habe, stets unterstützen werden.

E permettete di concludere, per un atto di collegialità verso i colleghi trentini, di dire qualche parola in italiano. Ho spiegato un po' l'atteggiamento della "Soziale Fortschrittspartei Südtirol" verso l'ordinamento regionale. Io mi auguro e spero che questa Regione abbia ancora una funzione, una funzione storica, che noi tutti, credo, comprendiamo. E vorrei terminare con questo: il filosofo Hegel ha detto una volta: "Gli uomini non imparano nulla dalla Storia". Io credo che sarebbe un grande progresso per il

popolo del Sudtirolo e del Trentino, che noi riuscissimo a smentire una volta tanto questa sua affermazione.

*(Signor Presidente! Signori colleghi! Il partito socialista del Sudtirolo desidera dare un proprio contributo alle dichiarazioni fatte dal Presidente designato di questa Regione.*

*In questa sede è stato affermato — e da diverse parti ironicamente — che questa Regione va reinventata. Ho constatato invece che la Regione non può essere reinventata, essendo stata inventata da colui o da quelle forze che hanno ordinato così il mondo, cioè da quelle forze che hanno creato determinate caratteristiche geografiche e pertanto ritengo che di detta realtà se ne deve prendere atto ed adeguarsi, la qual cosa rientra del resto nei naturali sviluppi storici! Questa Regione, questa convivenza di gruppi etnici di lingua diversa non è stata inventata ora, in quanto sussiste certamente da un millennio e credo che tale convivenza si sia sviluppata nei tempi. Ieri il Consigliere che ha parlato a nome della Südtiroler Volkspartei ha cercato di rendermi ridicolo, avendo io ricordato che ancor prima del dominio dei conti del Tirolo in questa Provincia avevano regnato le diocesi di Trento e Bressanone. Avevo ricordato che la diocesi di Trento comprendeva tutta la Val d'Adige e persino la Val Venosta. Questi sono fatti storici che potranno essere confermati da chiunque persona interessata alla storia e credo che un uomo politico non possa fare a meno di ricordare ogni tanto certi fatti storici! Sono dell'avviso che predetta convivenza dei gruppi etnici abbia senza altro dato i propri frutti. Ieri si è cercato di rendermi ridicolo quale defensor fidei e mi spiace che il portavoce della Südtiroler Volkspartei non sia oggi presente, la qual cosa testimonia una certa indifferenza ad un problema essenziale, quale è quello dell'esistenza della Regione. Lo sviluppo storico concretizzatosi nel corso di 600 anni di convivenza sotto il segno della vecchia Austria e più tardi sotto la regia ed imperiale monarchia ha avvicinato i gruppi etnici. Vi furono sempre stretti rapporti economici e sociali, naturalmente favoriti dal fatto che il Sudtirolo ed il Trentino si trovano lungo una delle più essenziali ed importanti assi europee. Non a caso gli imperatori tedeschi insediarono a Trento arcivescovi quali loro vasalli fedeli, poiché Tren-*

*to rappresentava uno dei più importanti passaggi, delle più importanti stazioni dei loro viaggi verso il sud. Tale comunità ha pur dato qualche cosa di positivo e credo che, se Loro Signori visitano il Trentino — io mi trovo spesso nel Trentino, poiché non solo sono interessato alla storia, ma anche perché desidero vedere le testimonianze di questa storia vissuta —, se dunque Loro, ripeto, visitano il Trentino potranno constatare, come questa comunanza storica sia ancora assai viva. Non intendo rendere omaggio al romanticismo storico, ma dimostrare quanto sia stato sempre vivo lo scambio di pensieri ed idee fra il Trentino ed il Sudtirolo, la qual cosa è stata soltanto turbata con l'avvento del nazionalismo, ma mi permetto di ricordare anche la storia — ed i colleghi trentini lo sapranno meglio di me —, che cioè già nell'anno 1861 i trentini avevano avanzato alla Dieta regionale di Innsbruck la richiesta di una propria autonomia, che ha sempre rappresentato una delle più essenziali rivendicazioni avanzate nel 1861 dai trentini che, sotto la spinta della seconda guerra del Risorgimento chiesero appunto, quali fedeli cittadini dello Stato regio-imperiale, una propria autonomia. Per miopia, per egoismo nazionale fu loro negata la desiderata autonomia, dalla qual cosa si sviluppò quella guerra irredentistica, i cui effetti si fecero sentire per lungo tempo e dei quali forse ne risentiamo ancor oggi. Mi permetto di fare presente, senza peraltro voler lanciare qualche appello o risvegliare sentimenti patriottici, che 18.000 trentini hanno combattuto a fianco di Andreas Hofer nelle guerre per la libertà, fra i quali si contano 4.000 caduti. Come socialista non sono un propugnatore della "histoire bataille", come si suol dire, ma questi sono dati di fatto che si devono riconoscere, sebbene retrospettivamente dovrei affermare che né per il Sudtirolo né per il Trentino sarebbe stato un danno, se i principi della rivoluzione francese fossero stati divulgati in loco più intensivamente e per un periodo di tempo più lungo. Ma ritorno al nostro argomento: il nazionalismo ha certamente turbato questa situazione. Tutti conoscono la lotta decisiva sostenuta per la autonomia da uno dei più degni figli del Trentino, Cesare Battisti. Fino al 1914 i suoi interventi erano appunto caratterizzati dalla richiesta dell'autonomia per il Trentino e mi si permetta di ricordare il contenuto della richiesta avanzata allora dai trentini*

per la propria autonomia culturale. Loro Signori sapranno che uno dei giorni più neri della convivenza fra trentini e tirolesi in genere — a quel tempo denominavamo i trentini ancor sempre "Welschtiroler" (tirolesi alloglotti) — fu contraddistinto dai disordini del 3 novembre 1904, allorquando elementi nazionalistici tedeschi — e Loro sanno che i nazionalisti sono sempre i più stupidi, e questa è una caratteristica od un contrassegno che li distingue ancor oggi — allorquando, ripeto, elementi nazionalistici tedeschi impedirono che la facoltà di diritto di lingua italiana di Innsbruck iniziasse la propria attività. Del resto credo sia noto anche a Loro Signori, che Degasperi presenziò all'inaugurazione di detti corsi universitari. Non dico queste cose per suscitare un risentimento, ma desidero soltanto far presente come a quel tempo si è giunti ad un raffreddamento dei rapporti che ha avuto i suoi effetti negativi, contribuendo così a lacerare un legame storico a svantaggio della popolazione del Trentino e del Sudtirolo. Ritengo pertanto superfluo menzionare gli ulteriori sviluppi, degenerati nell'irredentismo ecc. Oggigiorno vi sono storici che dubitano della necessità della prima guerra mondiale, essendo loro del parere che sia stata forse la borghesia italiana a voler cementare l'unità d'Italia in un bagno di sangue, ma queste sono discussioni che probabilmente non rientrano in questo contesto. Ricordo però che dopo la seconda guerra mondiale un uomo, che, sebbene non mi sia politicamente vicino, merita comunque la mia stima, ha cercato di creare un modello. In questi ultimi anni ho tentato più volte di comprendere la persona di Degasperi — e forse sono riuscito a liberarmi da certi pregiudizi — convincendomi che il suo modello, pur considerandolo da un punto di vista europeista, avrebbe avuto buone possibilità. Seguendo la formazione politica di quest'uomo — ho avuto occasione di prendere visione nel vecchio parlamento austriaco di diversi verbali delle sedute e pertanto degli interventi fatti allora dai rappresentanti del Trentino italiano al Reichstag di Vienna — se quindi, ripeto, si segue quest'uomo nella sua formazione politica — credo che nonostante egli fosse un conservatore, ma non un

clericale, non sarebbe senz'altro soddisfatto della farsa del referendum, di questo "Kulturkampf" che si cerca di mobilitare — ma seguendo comunque, ripeto, la sua formazione politica, si nota come questo uomo abbia effettivamente cercato di attribuire, con una certa lungimiranza storica, al Trentino ed al Sudtirolo un determinato ruolo, che a queste Regioni era stato sempre attribuito per secoli. Egli è partito dal dato di fatto che esisteva una comunanza di culture, circostanza che io stesso vorrei sostenere, sebbene io mi stia portando a tiro dei nostri nazionalisti (se mi sentisse il dott. Gamper, esploderebbe). Sono tuttavia dell'opinione che predetto modello sarebbe stato realizzabile in quanto Degasperi, almeno così lo interpreto, aveva intuito che un troppo stretto isolamento di due Province avrebbe condotto ad una situazione simile al ghetto, egli stesso era conscio dei difetti della propria gente e credo che egli sapesse come in queste valli, in cui, causa le caratteristiche geografiche, l'orizzonte era talvolta molto ristretto, fosse necessario creare, mediante la collaborazione di diversi gruppi, una più ampia veduta storica. Ho sentito dall'oratore dei fascisti l'esaltazione della persona di Odorizzi, personalmente ho conosciuto Odorizzi, ma allorquando egli nell'anno 1964, politicamente già defenestrato, sedeva quale uomo del suo gruppo consiliare silenzioso nel palazzo regionale di allora — ma devo dire che per me Odorizzi rappresenta proprio il tradimento di quei principi enunciati da Degasperi. A mio avviso Odorizzi ha recitato un ruolo non suo: egli ha infatti cercato di trasformare i trentini a "cane da guardia" per i sudtirolesi. Tutte le situazioni derivatene — e a tal proposito non si devono dimenticare gli errori fatti a quel tempo dagli allora rappresentanti della S.V.P. — hanno contribuito a raffreddare sempre più i rapporti, creando un sempre più grave divario. Siamo addirittura giunti a quelle situazioni estreme, che tutti conosciamo. L'anno 1961 fu certamente un anno cupo anche per i rappresentanti sudtirolesi, poiché segnava uno sviluppo assolutamente impossibile, e poiché tali avvenimenti hanno dimostrato, che non appena ci si stacca da un determinato contesto si cade

nelle trame dell'agitazione nazionalistica, che non conoscesse altra soluzione che la violenza.

Come partito socialprogressista ci siamo sempre battuti per la autonomia provinciale, vale a dire che a mio avviso le richieste avanzate nel 1861 da trentini dovevano valere anche per i sudtirolesi dopo la seconda guerra mondiale, cioè una vera autonomia, che permettesse uno sviluppo adeguato delle caratteristiche locali. Desidero dire e credo anche di poter affermare che nei miei interventi tenuti qui in Consiglio negli anni 1965, 1966 e 1967 ho sempre lasciato intendere che ritenevo errato, nella sua prospettiva politica, lo slogan "Los von Trient". E quindi oggi e soprattutto ora nel momento in cui ambedue le Province hanno ottenuto una certa autonomia, anzi un'ampia autonomia, ricordare una tradizione storica dovrebbe offrirci la possibilità di attuare in comune determinate iniziative. Mi dispiace e per me è un fatto negativo dover constatare, ad esempio, l'assenza del Presidente della Südtiroler Volkspartei, ciò significa che egli certe cose non le sente, proprio egli che è senz'altro uno di coloro, che oriundo dal Trentino, potrebbe forse creare nella sua persona certe sintesi.

Mi si permetta di raccontare secondariamente un fatto scherzoso. Un giorno mi trovai a Vienna in compagnia di un importante esponente del Governo Federale Austriaco, e parlando della situazione, il nostro discorso si spostò sulla Provincia e sul dott. Bruno Kessler. In quella occasione ebbi a dire che sarebbe stata un'idea scambiare i due Presidenti delle Giunte provinciali; e cioè dissi che il dott. Magnago avrebbe potuto così assumere il nome datogli da suo padre e cioè Silvio, mentre il signor Bruno Kessler avrebbe potuto mantenere anche in Alto Adige il proprio nome, trattandosi dello stesso nome che porta il cancelliere austriaco. Questo episodio di Vienna, dove le cose si vedono da un altro punto di vista e cioè con occhio più magnanimo e vorrei dire con un maggior spirito europeistico, contribuisce a caratterizzare queste nostre situazioni. Sono dell'opinione e come socialista credo di poter dire che le autonomie provinciali costituiscono un serio pericolo, in quanto possono degenerare in un ghetto, in una specie del fantasmagorico "Schilda", in cui la piccolezza, il provincialismo impediscono ogni ulteriore sviluppo. Sono dell'opinione — e qui mi trovo in

netto contrasto con il mio vicino, forse siamo di opinione fundamentalmente diversa — che si debba assolutamente mantenere la cornice regionale e cioè che la Regione trova una sua giustificazione nella storia, nella tradizione, nell'intesa di ambedue le popolazioni, che sono anche stanche del contrasto sistematico, il quale nella realtà non esiste, poiché i limiti linguistici, etnici ecc. non sono così ermetici come qualcuno desidererebbe e ciò è quanto volevo accennare con predetto scherzo dei nomi.

Sono dell'opinione che oggi questa collaborazione è necessaria per evitare che un provincialismo isoli tutto, a prescindere dal fatto che proprio noi — attribuisco tale compito anche al Trentino — dovremmo costituire un anello di congiunzione — come lo fummo per secoli — tra il mondo germanico e latino. Sono pertanto convinto, che tale funzione verrà mantenuta. Non condivido certamente le ironie, e diciamo pure ironie a buon mercato, che si sono udite in quest'aula sulla Regione. Può darsi che il potere non si trovi più in Regione, ma credo che nella storia ed anche nella politica vi sono sviluppi che non si possono misurare secondo la forza dei battaglioni politici.

MITOLO (M.S.I.): Il valore dei musei....

JENNY (S.F.P.): Sì, per i fascisti il problema è completamente diverso. Credo che per loro su questo piano il dialogo divenga difficile, poiché, per essere sinceri, loro si identificano in quell'uomo che è stato uno dei demolitori, dei consapevoli distruttori, dei rapporti tra il Trentino e il Sudtirolo, ad esempio nel signor Tolomei. Ma agli altri, cioè a coloro il cui pensiero varca certi limiti, dico apertamente che non manteniamo un museo, ma contribuiamo a mantenere una realtà sentita dalla nostra popolazione. Sono inoltre dell'avviso che occupandosi anche soltanto un po' di tale situazione si riesce a trovare molte affinità che si potrebbero realizzare ancor oggi. Ad Arco o a Riva non mi sento affatto un estraneo. Si tratta di un sentimento, sorto probabilmente da una certa connessione che non si può negare, ma che vien semmai negata da coloro che negano la storia. Sono dell'opinione che anche questa Regione, con le sue esigue competenze, ha ancora delle possibilità. Essa può infatti promuovere certi sviluppi, il mio

partito ad esempio, il partito socialprogressista del Sudtirolo, ha seguito con interesse lo sviluppo dell'università di Trento. Sono convinto che i trentini attingendo alla propria antica tradizione autonomistica hanno fatto qualche cosa di molto positivo, dandosi da fare, senza peraltro attendere l'intervento dello Stato, hanno così fondato con le proprie forze un'università. Leggendo questo statuto, che io ho letto con massima attenzione, si riconosce come si stia cercando di creare sul piano locale una simile istituzione. Se anche in questo primo periodo sono sorti aspetti negativi, lo sviluppo dell'università di Trento giustifica a mio avviso comunque questa iniziativa, che sta a significare l'impegno di creare da una situazione provincialistica qualche cosa, che per questa Provincia dovrebbe costituire un centro spirituale oltre ad un punto di incontro con altre province ed addirittura con l'area linguistica tedesca.

Credo che questi dati di fatto non dovrebbero rimanere ignorati da parte dei sudtirolesi e pertanto sarebbe bene coltivare questa comunanza culturale e prendere tali iniziative mantenendo naturalmente la propria indipendenza che non corre più alcun rischio, essendo le due Province autonome indipendenti fra di loro, non essendoci più alcune interferenze, dopo il ritiro del nostro "cane da guardia". Sono dell'opinione che per determinate altre realizzazioni nel settore della sanità — e come medico mi si permetta di dirlo apertamente — si dovrebbe tradurre in realtà su base regionale una certa maggior idea, qual'è ad esempio la richiesta di riforma del settore sanitario, che si può attuare soltanto, ripeto, su scala regionale. Del resto ritengo giusto questo sviluppo e spero che la lotta delle masse, se così è lecito dire, cioè che la lotta del cittadino si sposti anche su questo piano, poiché soltanto attraverso la Regione è possibile attuare certe iniziative nelle Province. Come noto, lo sviluppo moderno avviene entro un'area piuttosto ampia e sappiamo ad esempio che l'area italiana settentrionale, proporzionata allo sviluppo europeo, è relativamente esigua. Come rappresentante del partito socialprogressista ritengo pericoloso ostacolare uno sviluppo necessario e che è di per sé nell'interesse della nostra popolazione, negando e ridicolizzando la Regione. Trattasi di iniziative importanti e credo che il partito socialprogressista le promuoverà. A tal proposito mi permet-

to di dire qualche cosa, a mio avviso pertinente agli argomenti in parola: in questi giorni si discute molto sui finanziamenti dei partiti. Si parla che questi vanno attuati sul piano parlamentare secondo un principio centralistico, contro il quale il Trentino ed il Sudtirolo hanno sempre lottato per secoli. Prego il Presidente designato di voler esaminare anche questa situazione e cioè nel senso che il problema del finanziamento dei partiti non rimanga unicamente cosa del Parlamento, dato che anche la Regione potrebbe essere investita di questo problema. Sia questo un suggerimento che credo — almeno spero — potrebbe trovare anche in altri partiti delle persone disposte a discuterne.

Prima di concludere mi si permetta di aggiungere quanto segue: sono consapevole che sarà difficile — il Presidente in queste poche righe non ha potuto dire molto — probabilmente sarà difficile, poiché vi sono delle forze, e senza polemica devo citare la Südtiroler Volkspartei, che in questi ultimi anni o in questi ultimi decenni non ha, a mio avviso, agito nel senso della storia. Sappiamo che la S.V.P. ha sempre avuto due facce. Qui a Trento, come del resto sempre, si è lasciato comperare con relativa facilità. Non era tanto difficile trovare un assenso. De facto tutte le Giunte regionali dall'anno 1948 in poi hanno avuto l'assenso della S.V.P. Credo — mi si corregga se sbaglio — ma in definitiva o la Südtiroler Volkspartei si asteneva dalla votazione, o tutt'al più il suo voto favorevole lo si poteva ottenere al prezzo di qualche proposta di legge. In Alto Adige invece ha sempre battuto il tamburo del nazionalismo ed ora questo doppio gioco ha da finire. Sono colui che crede che proprio per questo motivo una chiara presa di posizione nei confronti della Regione e l'approvazione di questa cornice regionale sia più che mai necessaria per adempiere agli obblighi europei non soltanto in forma verbale.

Il presidente designato non avrà compito facile e sono della opinione che si renderà probabilmente necessario superare certe difficoltà. Sono certo che egli riuscirà nel suo compito — si dice infatti che egli ha una mano dura ed in tal senso non è affatto un male — perché egli dovrà lottare, affinché non si neghi completamente questa Regione e dovrà effettivamente stare in guardia, affinché non si trasformi questa Regione in un involucro vuoto. Le competenze

*non esistono piú, ma credo che al di lá delle competenze esista un qualche cosa connesso con la fantasia politica, che avrá ancora un ruolo nello sviluppo e nella politica del futuro.*

*In questo senso il partito socialprogressista non può votare a favore del Presidente designato. Sussiste l'ambiguitá di questa Giunta e pertanto ci asterremo dalla votazione nella speranza che la sosterremo sempre nel senso testé illustrato.*

*E permettete di concludere per un atto di collegialitá verso i colleghi trentini, di dire qualche parola in italiano. Ho spiegato un po' l'atteggiamento della "Soziale Fortschrittspartei Südtirols" verso l'ordinamento regionale. Io mi auguro e spero che questa Regione abbia ancora una funzione, una funzione storica, che noi tutti, credo, comprendiamo. E vorrei terminare con questo: il filosofo Hegel ha detto una volta: "Gli uomini non imparano nulla dalla Storia". Io credo che sarebbe un grande progresso per il popolo del Sudtirolo e del Trentino, che noi riu-scissimo a smentire una volta tanto questa sua affermazione).*

**PRESIDENTE:** *La seduta é sospesa e sará ripresa oggi alle ore 15.*

*(ore 12.35)*

*Ore 15.20*

**PRESIDENTE:** *I Signori consiglieri sono pregati di prendere posto.*

*La seduta é aperta. Ha chiesto di parlare il cons. Neuhauser. Ha la parola.*

**NEUHAUSER (S.V.P.):** Ich hätte natürlich lieber gehabt, wenn jemand da wäre (der designierte Regionalausschußpräsident und die D.C.-Kollegen), aber ich werde das, was ich zu sagen wünsche, trotzdem sagen. Ich hätte überhaupt nicht das Wort ergriffen, wenn bei der gestrigen Landtagsitzung von seiten der D.C. nicht Dinge gesagt worden wären, die mir sehr leid tun und wo ich zum Ausdruck bringen muß, daß seit der Ära Odorizzi, glaube ich, so schlechte Dinge nicht mehr gesagt worden sind. Ich habe überhaupt feststellen müssen, daß, wenn Spitzenver-

treter der D.C. Grundsatzklärungen abgeben, man eher den Eindruck hat, ein Epos zu hören als eine Stellungnahme zur Wirklichkeit, ein Epos, bei dem die Democrazia Cristiana natürlich den großen unüberwindbaren Held ohne jeden Makel spielt. Mir kommt vor, wenn wir auf dem Weg der Zusammenarbeit bleiben wollen, wenn wir den Versuch unternommen haben, einander besser zu verstehen, wenn beide Seiten Opfer gebracht haben, um diesen Zustand zu erreichen, dann müßte man voraussetzen können, daß man von seiten der hauptsächlichen Regierungspartei eine Sprache spricht, die besser verstanden wird. Ich beziehe mich auf die Seite 4 des deutschen Textes des designierten Ausschußpräsidenten Kessler, wo er schreibt: "Aufgrund dieser Klarstellungen, so glauben wir, wird man sich nicht schwer tun, unter Zugrundelegung des zwischenparteilichen Dokumentes, nicht nur die programmatischen Grundzüge der Tätigkeit des künftigen Ausschusses zu erkennen, sondern auch das Bild der Region zurückzugewinnen," usw. Ich möchte sagen, daß Sie heute gezwungen sind zu sagen, daß Sie wünschen, das Bild der Region zurückzugewinnen müßte doch zu denken geben — in dem Sinne, daß man die Frage beantworten müßte: Wer hat das Bild dieser Region denn verloren? Denn wenn die Autonomie gegeben worden ist — und sie ist allein dazu gegeben worden, weil es Südtiroler innerhalb des italienischen Staatsverbandes gibt —, wenn dieses Instrument der Region, das dazu da gewesen wäre, die Minderheit zu schützen, dazu verwendet worden ist, diese Minderheit ununterbrochen eben in Minderheit zu setzen und aufgrund der künstlich geschaffenen italienischen Mehrheit die Wünsche der zu schützenden Minderheit ununterbrochen übergangen worden sind, dann muß man sagen: Die Partei, die heute solche Aussprüche tut, hätte gut daran getan, früher daran zu denken, daß man aus dieser Region schon hätte ein Bild machen können, das auch die Südtiroler hätten akzeptieren können und dann hätte man jetzt nicht schreiben müssen, daß man sich wünscht, das Bild der Region zurückzugewinnen.

"Reich nicht für die Verwaltung, die teilen kann und oft geteilt hat" steht im nächsten Absatz. Ja, entschuldigen Sie, wenn ich Sie frage: Warum ist denn der Artikel 14 vom Abgeordneten Dietl seinerzeit zum Anlaß zum Austritt aus der Regionalregierung genommen

worden? Weil die Democrazia Cristiana in der Verwaltung oft geteilt hat? Waren sie nicht aufgrund des Statutes von 1947 dazu verpflichtet, die Verwaltung an die Provinzen abzutreten und wären sie nicht gut beraten gewesen, damals wenigstens, — sie — die Verwaltung an die Provinzen abzutreten.

Im dritten Absatz steht: "In der Vergangenheit sind wir niemals in Versuchung gekommen, gegen die Geschichte zu arbeiten" usw. Wenn Sie die Geschichte meinen, dann muß ich sagen: Sie sind erst jetzt aus der Versuchung herausgekommen.

Herr Abgeordneter Jenny hat uns vorgeworfen, daß die Südtiroler Volkspartei gleich nach diesem Krieg mit der Democrazia Cristiana zusammengearbeitet hat. Sehen Sie, Herr Dr. Jenny, nachdem Sie die internationale Geschichte anscheinend so gut kennen, sollten Sie auch die Geschichte, die sich hier in unserem Lande abgespielt hat, die nach diesem Krieg gemacht worden ist, besser kennen und dementsprechend auch verwenden. Denn der Umstand, daß Österreich, das unsere Schutzmacht hätte sein sollen laut Pariser Vertrag, keine Schutzmacht war, sondern ein besetztes Land, ist von italienischer Seite dazu ausgenützt worden, uns jene Rechte nicht zu geben, die laut Pariser Vertrag hätten gegeben werden können und müssen. Wenn die Südtiroler Volkspartei damals sich der Schwäche ihrer Position bewußt war und diesen Weg gewählt hat — und auch das wissen Sie ganz genau, daß die Meinungen nicht einheitlich waren, daß dieser Weg der bessere gewesen ist, den wir gegangen sind —, mit der Democrazia Cristiana ein Zusammenleben zu versuchen, um das Bestmögliche für unsere Bevölkerung herauszubringen, so muß ich als einer, der auch nicht unbedingt dieser Ansicht gewesen ist und auch heute noch nicht unbedingt dieser Ansicht ist, sagen, dass es eben diese beiden Meinungen gegeben hat und daß man einen der beiden Wege hat beschreiten müssen. In dem Maß, in dem die Südtiroler Volkspartei stärker geworden ist und in dem Maß, in dem sie imstande war, auch das Ausland auf unser Problem aufmerksam zu machen — und das hat die Südtiroler Volkspartei getan —, ist auch unsere Position stärker geworden. Und nur weil diese Position stärker geworden ist, hat man

angefangen, darüber nachzudenken, zumindest die Fassade dieser Autonomie etwas aufzufrischen, damit man nicht im In-, sondern im Ausland eine bessere Figur macht. Wenn wir also durch die schwerwiegenden Umstände von 1961, die wir alle hier bedauert hören und bedauern, erst zur Vernunft gekommen sind auf Regierungsseite — und hier muß ich sagen: Regierung in Trient und Regierung in Rom werden im Grunde genommen von der gleichen Partei gestellt —, wenn wir erst aufgrund dieser Ereignisse zur Vernunft gekommen sind, daß man die Minderheit schützen muß, daß wir eine Berechtigung aufgrund eines internationalen Vertrages haben, dann dürfen Sie sich nicht wundern, daß die Südtiroler in ihrer Mehrheit die Region noch nicht gutheißen können.

Weiter unten in diesem gleichen Absatz heißt es: "... und daß er durch diese Versammlung in einem Klima des Vertrauens und der gegenseitigen Achtung, in einem freien Austausch und in einer freien Begegnung verwirklicht wird". Das Klima des Vertrauens wird mühselig hergestellt werden müssen, nachdem es so gewalttätig durch eine unmögliche Art der Ausübung der Macht zerstört worden ist.

Sie schreiben dann im vierten Absatz: "Genauso wie wir niemals versucht waren, anti-geschichtliche Rückschritte zu unternehmen, desgleichen sind wir überzeugt, daß die Zustimmung der Bevölkerung gegenüber den Einrichtungen die Grundbedingung für ihren Wert darstellt". Ich glaube, nach dem was ich vorhin gesagt habe, ist das erklärt, daß Sie diese Voraussetzung erst schaffen müssen, denn, wie Sie selbst sagen, wird die Region "wie jede andere öffentliche Körperschaft von der Beteiligung der Bevölkerung leben, wird diese Region sich auf das Volksvertrauen stützen müssen".

Ich möchte abschließend sagen, daß es mich sehr gewundert hat, daß der Abgeordnete und D.C.-Sekretär Rella gestern im Landtag in Bozen sogar den Pangermanismus und Neonazismus bemüht hat und wir uns eigentlich gedacht haben, von jener Ära schon sehr weit weg zu sein. Ich möchte also die Democrazia Cristiana auffordern, wenn sie das, was jetzt versucht worden ist, ich sage nochmals, mit großen Opfern auf beiden Seiten, nicht wieder zerstören will, dann soll sie sich von mir aus die Tränen, die

sie wegen dem Faschismus vergießt, auch ersparen, aber auf Ausdrücke, die uns verletzen, weil sie unser Deutschtum treffen, gütigst verzichten!

*(Avrei naturalmente preferito che fossero presenti il Presidente designato della Giunta regionale ed i colleghi della D.C., ma dirò comunque quanto prefissomi. Non sarei certamente intervenuto in questo dibattito, se ieri nella seduta del Consiglio provinciale di Bolzano la D.C. non avesse fatto delle affermazioni che mi dispiacciono e che non si udivano più dall'era Odorizzi. Ho dovuto constatare che la dichiarazione dei massimi esponenti della D.C. assomigliano più ad un poema anziché ad una presa di posizione alla realtà, un poema, in cui la D.C. assume naturalmente il ruolo del perfetto ed invincibile eroe. Volendo continuare la via intrapresa della collaborazione e della miglior reciproca intesa e siccome ambo le parti hanno fatto dei sacrifici per giungere all'attuale situazione, credo che all'uopo la premessa necessaria sia proprio la chiarezza politica da parte del partito di maggioranza. Mi richiamo a pagina 4 del testo tedesco del Presidente designato della Giunta regionale Kessler, in cui scrive: "Dopo queste precisazioni crediamo che non si faccia fatica, scorrendo il documento interpartitico, non solo ad individuare le linee programmatiche dell'attività della futura Giunta, ma anche a recuperare l'immagine della Regione" ecc. Desidero fare presente che Loro signori sono oggi costretti a desiderare il recupero dell'immagine della Regione, ma a questo punto vien da sé chiedersi chi sia stato a perdere tale immagine. La autonomia è stata data unicamente per la presenza dei sudtirolesi nell'ambito dello Stato italiano e se quindi questo strumento della Regione, che avrebbe dovuto tutelare la minoranza, è stato usato per porre continuamente la minoranza etnica in minoranza, senza peraltro tener conto dei desideri di quest'ultima, dopo aver creato artificialmente la maggioranza italiana, non si può tacere che il partito che oggi si esprime con tali accenti avrebbe a suo tempo agito meglio, prendendo in considerazione la possibilità di dare un altro volto a questa Regione, volto accettabile anche da parte dei sudtirolesi. Oggi infatti non ci si troverebbe in questa situazione e non si sarebbe dovuto scrivere queste parole e cioè che si desidera recuperare l'immagine della Regione.*

*"Ricca non per l'amministrazione che può dividere e spesso ha diviso," prosegue il prossimo capoverso. Mi scusi se Le pongo la domanda per qual motivo l'allora articolo 14 del Consigliere Dietl è servito come movente per l'uscita della S.V.P. dalla coalizione di Giunta? Forse perché la D.C. ha spesso diviso nell'ambito della amministrazione? Loro non avrebbero dovuto forse concedere in base allo statuto del 1947 l'amministrazione alle Province, e non avrebbero forse fatto bene affidare allora almeno l'amministrazione agli enti provinciali?*

*Al terzo capoverso si legge invece: "Non siamo mai stati sfiorati in passato dalla tentazione di andare contro la storia" ecc.; vede, se Lei intende veramente la storia devo dire che Loro ne sono usciti appena adesso da tale tentazione.*

*Il Consigliere Jenny ci ha rimproverato che la Südtiroler Volkspartei ha collaborato subito dopo la guerra con la D.C. Dr. Jenny, siccome a quanto pare Lei conosce bene la storia internazionale dovrebbe, a mio avviso, conoscere meglio la storia che nel dopoguerra si svolse nella nostra Provincia e farne debitamente uso. La circostanza che secondo il trattato di Parigi l'Austria avrebbe dovuto essere il nostro potere tutorio, ma che in effetti non lo poteva essere, poiché era un Paese occupato, è stata sfruttata da parte italiana per negarci quei diritti che ci avrebbe dovuto dare in base al trattato di Parigi. Se allora la S.V.P., conscia della sua debole posizione, aveva deciso di adire questa via, e Lei stessa sa che le opinioni a tal proposito non erano sempre convergenti e cioè che questa via da noi scelta sia stata la migliore, e cioè di tentare una convivenza con la D.C. per estrarne da questa collaborazione la miglior cosa per la nostra popolazione, orbene come uno di coloro, che non ha mai condiviso e che non condivide tutt'ora questa opinione, devo affermare che si fu a quel tempo di due diversi avvisi e che si doveva scegliere l'una o l'altra via. Nella misura in cui la S.V.P. si è rafforzata e nella misura in cui è riuscita ad attirare all'estero l'attenzione sul nostro problema — e la S.V.P. è riuscita nel suo intento — si è rafforzata pure là nostra posizione, e proprio per questa circostanza si è incominciato a prendere in considerazione il problema e di rinfrescare almeno la facciata di questa autonomia per meglio figurare all'estero, ma non*

*certamente all'interno del Paese. Se quindi si è diventati ragionevoli soltanto dopo i gravi fatti del 1961, che noi tutti sentiamo deplorare e deploriamo, e qui intendo il Governo — che sia a Trento che a Roma viene formato dallo stesso partito — se quindi, ripeto, sono stati questi fatti a far sí che si giungesse alla ragione e si comprendesse che la minoranza va tutelata come un diritto ancorato ad un trattato internazionale, non deve meravigliare il fatto che la maggioranza dei sudtirolesi non può ancora esprimersi a favore della Regione.*

*Ma ritornando al testo delle dichiarazioni in parola, nello stesso capoverso si legge inoltre: "... e sarà verificata in questa assemblea in un clima di fiducia e di rispetto vicendevole, in libero scambio e in libero confronto". Il clima di fiducia dovrà essere creato faticosamente, dopo che è stato infranto con violenza abusando del potere.*

*Al quarto capoverso Lei signor Presidente scrive altresí: "Ma come non ci siamo mai sentiti sfiorare dalla tentazione di ritorni antistorici, del pari siamo convinti che il consenso popolare verso le istituzioni rappresenta la condizione prima della loro validità". Credo che quanto detto poc'anzi metta in chiaro che dette premesse sono ancora da creare, poiché Lei afferma "la Regione come ogni altro ente pubblico deve dunque poter vivere della partecipazione popolare e deve potersi appoggiare alla fiducia delle popolazioni".*

*Concludendo desidero esprimere la mia meraviglia per le affermazioni fatte dal Consigliere e segretario della D.C. Rella nel corso della seduta del Consiglio provinciale svoltasi ieri a Bolzano, dove egli ebbe a parlare di pangermanesimo e di neonazismo, sebbene noi credessimo di essere già molto lontani da quell'era. Se quindi la D.C. non vuole distruggere quanto si è cercato di fare, ripeto, con grandi sacrifici da ambo le parti, può a mio avviso risparmiarsi le lacrime che versa per il fascismo, ma desidero invitarla ad evitare in futuro simili espressioni che ci offendono nella nostra caratteristica tedesca.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Molto brevemente, per alcune osservazioni su quelle che sono state le dichiarazioni programmatiche del Presidente

designato della Regione, anche perché questo intervento doveva esser fatto dal mio capogruppo, ma all'ultimo momento è sorta una malattia, e perciò bene o male dobbiamo rimediare qui in tutta fretta. Comunque, ripeto, non è che abbia molto da dire, anzi non ho nulla da aggiungere e nulla da togliere alle dichiarazioni programmatiche del Presidente Kessler, in quanto sono le dichiarazioni concordate, sono esattamente le dichiarazioni concordate con le quattro delegazioni, della D.C., della S.V.P., del P.S.D.I. e del P.R.I., dichiarazioni che sono state poi convalidate dagli organismi direttivi dei quattro partiti, e per quanto debbo dire che il Presidente Kessler ha fedelmente riportato quelli che sono stati gli accordi. Sono il risultato queste dichiarazioni di lunghe trattative, di trattative che sono state condotte con alterne vicende, che sono note a questo Consiglio e che hanno portato a lungaggini che forse sono anche eccessive. Io sono perfettamente d'accordo con il collega Virgili, si è impegnato molto tempo, forse troppo tempo, tutti noi qui dentro, penso, sentiamo il disagio di questi 113, non so, ó 115 giorni, che sono passati dalle elezioni e purtroppo debbo ammettere che questo disagio è stato sentito anche dalle nostre popolazioni. Ma d'altra parte debbo dire onestamente che non è colpa di nessuno, ma è colpa degli eventi, la colpa del fatto che ci sono state di mezzo le Province e quindi anche lì la trattativa è stata complessa e ci sono stati degli intoppi lungo la strada che, ripeto, sono a tutti noti. Io credo però che la sintesi di questi eventi sia contenuta in alcune parole che il Presidente Kessler dice alla fine della pag. 3, e dice "crediamo di aver concluso un accordo onesto". Mi pare questa una frase veramente da sottolineare, una frase veritiera, una frase di un uomo che non va così, nelle nuvole, ma sta con i piedi per terra. Abbiamo fatto quello che era possibile fare, abbiamo programmato quello che era possibile programmare, in una Regione che ha perduto quasi tutte le sue competenze, che però ha una sua importante funzione, io l'ho detto l'anno scorso in discussione del bilancio del 1973, io credo ancora nella Regione. Sono uno di quelli che veramente crede nella sua funzione. Ora, questa funzione della Regione è stata qui delineata da molti gruppi politici, è stata con particolare efficacia e così, anche signorilità, sottolineata dal cons. Jenny questa mattina, il quale ha detto delle cose veramente interes-

santi e veramente importanti, che io credo che dovranno servire a tutti noi nell'impostare questo nuovo discorso della Regione, ma dovrà servire penso anche al Presidente designato, a quello che tra pochi minuti o poche ore sarà il Presidente, per impostare questo lavoro nuovo, che indubbiamente di un lavoro nuovo si tratta. Quindi io non sono di quelli che dicono che la Regione deve essere cancellata, ma dico che il suo ruolo, nel rispetto dello Statuto deve essere portato avanti e credo che in questa nuova fase, credo che veramente è stato scelto l'uomo giusto che ha dimostrato in Provincia, mi sia consentito di dirlo, ha dimostrato veramente di avere una preparazione, di avere poi una esperienza, di avere una capacità notevole, e quindi io ho piena fiducia nel Presidente Kessler che saprà fare cose buone, saprà fare cose importanti anche nel nuovo compito che gli è stato affidato. Io debbo ribadire qui che c'è in noi il rammarico che nella compagine, nella nostra compagnia, non è sbagliato credo, nella compagnia dei partiti che compongono la Giunta, non ci sia il P.S.I. Questo rammarico non voglio sottolinearlo più oltre, perché è stato così, direi spezzantemente respinto dal cons. Lorenzi in Consiglio provinciale, e pertanto mi sembrerebbe quasi ingenuità volerlo qui sottolineare. Pertanto noi ribadiamo la nostra propensione nel vedere tutti i partiti dell'area del centro sinistra costituire il governo anche della Regione. Questo purtroppo non è stato possibile per il rifiuto aprioristico del P.S.I. Noi consideriamo comunque, per rispondere anche al collega Crespi, consideriamo questo un governo regionale di centro-sinistra, ma al di là delle etichette, al di là delle posizioni rimane il contenuto, rimane quello che la Regione potrà o saprà fare nel futuro, e quindi questo penso che sia il tema più importante, cioè la ricerca del recupero del tempo perduto e prossimamente avremo occasione di approfondire certi temi durante la discussione del bilancio della Regione, che sarà presentato quanto prima in quanto i termini statutarî stanno anche per scadere. Indubbiamente anche per noi non è stata una scelta facile, è stata anche per noi una scelta meditata, in molti casi una scelta travagliata, ma noi non ce la siamo sentita anche qui in Regione, al contrario di quello che ha fatto il P.S.I. di lasciare per altri cinque anni tutto il potere alla S.V.P. e alla D.C., abbiamo ritenuto che fosse nell'interesse della nostra popo-

lazione poterci inserire nel governo della Regione per portare avanti un discorso programmatico, un discorso autonomistico, che io non credo, io non condivido assolutamente, anzi respingo l'impostazione di Sembenotti che solo il P.P.T.T. sia un partito autonomista. Ma nella maniera più assoluta, io ritengo che il P.S.D.I. sia altrettanto autonomista convinto del P.P.T.T., e pertanto sotto questo aspetto noi non abbiamo nulla da imparare, noi siamo rispettosi, anche se veder ridere così, con scarso buon gusto, non abbiamo nulla da imparare, questa è la nostra impostazione politica, non è Fedel il vessillifero dell'autonomia, dico anche noi siamo convinti autonomisti e vorrei che fosse citato un solo fatto, un solo caso in cui noi abbiamo dimostrato di non essere fedeli autentici, autonomisti, alla pari del P.P.T.T., che delle volte invece l'autonomia la capisce a suo modo, la capisce come un chiudere i confini all'interno della Provincia o all'interno della Regione, diventare cioè avulso alla realtà italiana e dalla realtà europea che ci circonda. Ma detto questo io sono rispettoso delle sue posizioni, ma altrettanto importante sarebbe che il P.P.T.T. fosse rispettoso delle posizioni degli altri e soprattutto veritiero nel confronto degli altri, senza sorrisi di intesa o meno. Quindi io dico che sotto molti aspetti queste dichiarazioni del Presidente Kessler sono dichiarazioni impegnate, sono dichiarazioni in molti punti così, dietro una serietà veramente notevole, sotto molti aspetti dichiarazioni di collaborazione, dichiarazioni nobili direi di collaborazione anche nel confronto delle altre forze politiche. Abbiamo sentito gli altri partiti, abbiamo sentito il P.S.I. che ha avuto un tono diverso da quello che ha avuto in Regione, l'asprezza della critica che c'è stata in Provincia non c'è stata qui in Regione, e noi ne prendiamo atto con compiacimento. Indubbiamente qui si risente del recentissimo accordo concluso dai vostri colleghi, dai nostri colleghi del P.S.I. in provincia di Bolzano, e a differenza di quello che è avvenuto in provincia di Trento hanno accettato, hanno sottoscritto l'accordo con la D.C. e con la S.V.P., e quindi pertanto qui il discorso doveva essere veramente diverso. Vorrei fare una annotazione, collega Manica, è inutile chiamarci partitini, noi siamo dei partiti. Se vuoi siamo dei partiti piccoli, ma non è giusto così, in senso dispregiativo dire: i due partitini che sono insieme alla D.C. e alla S.V.P., questo non è elegante nem-

meno, non é elegante, mi sono annotato, hai detto "i partitini".

*(Interruzione)*

AVANCINI (P.S.D.I.): Questo é un altro discorso, questo lo prendo dopo, ma ha detto "i partitini", perché io non mi son mai sognato di dire un omino o una cosa del genere, dico un uomo. Quindi, questo lo voglio notare, senza acredine, ma dico che non é elegante, non é neanche giusto per altro, perché i partiti hanno una loro consistenza, hanno una loro dignità e sono "partiti" e non "partitini". Per quanto riguarda....

MANICA (P.S.I.): L'ha detto anche Saragat ! ...

AVANCINI (P.S.D.I.): Ma quello che dice Saragat, sai, non é che sia Vangelo, non é che io lo prenda per oro colato, anzi, tu lo sai che io sono in polemica, pertanto, non é piú Presidente della Repubblica... non é questo il discorso.

Dico che la nostra partecipazione, cosí meditata, sará senz'altro una partecipazione seria, responsabile e autonoma. Quindi Manica nessun accordamento agli altri partiti, ma una nostra posizione precisa, una nostra posizione responsabile. E quindi sotto questo aspetto io qui ribadisco l'impegno del mio partito nel portare avanti un certo programma. Dicevo che indubbiamente la vita della Regione non sará una vita facile, c'è qualcosa, indubbiamente c'è qualcosa da inventare oltre all'ordinamento. Ma io credo collega Jenny che proprio questo discorso, che noi sentiamo tutti, ai vari livelli, ma anche a livello popolare, di questa necessitá, di consunzione dei due mondi, del mondo italiano trentino con il mondo tedesco, io credo che ci sia anche a livello popolare. Perché se noi pensiamo che tutti i nostri padri erano cittadini austriaci, che qualcuno di noi, fra i quali il sottoscritto, sono nati cittadini austriaci, e poi per gli eventi diventati cittadini italiani, io credo che questo non possa essere cancellato, e sotto questo aspetto io credo che la Regione abbia veramente una sua funzione molto importante dal punto di vista culturale. E la sua conclusione in lingua italiana, oltre a essere un atto di squisita cortesia, io credo che é anche un atto politico, é un atto forse culturale di

grande importanza, e io la ringrazio di questo, é stato veramente un qualche cosa di nuovo in questo Consiglio e di apprezzabile. Quindi io non mi dilungo oltre per sottolineare quelli che sono stati gli aspetti del programma, che sono contenuti nella relazione, ripeto, relazione che é il frutto degli accordi, e quindi mi pare di poter sottolineare che il richiamo che é stato qui fatto alla salvaguardia della autómnia, a salvaguardia delle istituzioni democratiche, ai valori della resistenza ed al rifiuto di ogni forma di ritorno alla violenza fascista, meritano una sottolineatura. Quindi io concludo nel dire che l'accordo é un accordo serio, é un accordo che noi intendiamo portare avanti, con convinzione, con fermezza, con volontá, certamente le difficoltá saranno molte, ma soprattutto abbiamo la convinzione di operare in favore della nostra popolazione.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.): Signor Presidente, Signori consiglieri; finalmente siamo giunti alla "benedizione" ufficiale della Giunta Regionale.

Stare a discutere sui tempi lunghi del "partito" é superfluo in quanto ormai il "neonato" ha visto la luce, non so con quanta gioia per le popolazioni e con quanta utilitá per i gravi problemi che incombono su esse.

Mi sia comunque concesso di fare alcune considerazioni sulla conformazione di questa Giunta regionale. Come sempre la Democrazia Cristiana in testa - poi la S.V.P. - P.S.D.I. P.R.I. Il P.S.I. sembra si ritenga pago con la Presidenza del Consiglio.

Il gruppo del P.P.T.T. non puó non sottolineare come sia abnorme, viziato, incompleto un accordo politico per la formazione della Giunta Regionale dove é mancato - per volontá della D.C. in particolare - l'apporto dell'unica forza genuinamente autonomistica trentina. Ció proprio perché il nostro gruppo rappresenta una fondamentale ed insostituibile forza di collegamento e perché rappresenta e porta avanti la vera e reale aspirazione autonomistica delle popolazioni trentine. Ripeto l'unico Partito autonomista veramente che puó definirsi tale.

Infatti diamo uno sguardo anche superficiale all'autonomia modello D.C..

Signor Presidente - designato nell'ultimo

Congresso del Suo partito — proprio in quella occasione Lei ha condannato il modello di gestione di potere, di lotizzazione dello stesso, in definitiva il modo di gestire l'autonomia da parte della D.C. 60%; ma signori Consiglieri: il modello condannato dal designato Presidente della Giunta Regionale — chi lo ha sostenuto, chi — oserei dire — lo ha imposto fino ad oggi? Non era certo il sig. Rossi il Presidente della Giunta Provinciale di Trento !!!

Nel proprio conclave della scorsa settimana la D.C. ha pure ripetutamente affermato di non volere una autonomia come quella del Partito del Popolo Trentino Tirolese: é stato piú volte ribadito in quella occasione !!!

Ora Signor Presidente designato, il modello X non va piú, neppure quello prospettato dal P.P.T.T. non é mai andato: quale nuovo modello andrete ad inventare? Interessante sarebbe conoscere quale tipo di autonomia voleva portare avanti lo slogan di piazza Fiera durante la campagna elettorale. Comunque per il P.P.T.T. indipendentemente da ogni affermazione o modello sia della D.C. del 60% come di quella del 40% si trattava sempre di una falsa autonomia, una autonomia alla democristiana, che ricalcherà, forse con sfumature diverse, i modelli, meglio, il modello fin qui portato avanti.

Infatti lo abbiamo constatato anche nel comportamento identico tenuto dalla D.C. nella formazione delle due Giunte, Provinciale e Regionale: i partiti "non eletti" a far parte della Giunta hanno avuto lo stesso trattamento, sia in Provincia che in Regione.

Si é stati convocati con trascuratezza, con superficialità piú per rispondere solo e noiosamente ad una "rogna" che la prassi, il costume politico imponeva. E questo in barba alle ripetute fino allo spasimo affermazioni di collaborazione, di apertura, ecc. ecc.

Si chiede solo la collaborazione a senso unico: senso unico che delle forze libere, coscienti dei loro ideali non possono accettare.

Il discorso sul programma, Signori Consiglieri, non é realistico, perché mai ho visto rispettare una programmazione prestabilita in questo sistema di partiti che vivono sulla e nella corruzione, il furto legalizzato, gli scandali.

I discorsi sulle riforme sulla programmazione, il discorso sul rispetto degli impegni assunti — questi non sono discorsi da prendere seria-

mente, servono solo per chi é fuori da questa aula, sono droga per gli elettori, motivi per poter continuare a parlarsi addosso, come é costume della classe politica romana che qui ha una valida e numerosa rappresentanza.

Un fatto comunque ci appare positivo, almeno per quanto riguarda la difesa dei nostri postulati autonomistici, e cioé la presenza qualificata della S.V.P. Questo partito ha sempre dimostrato, proprio per sua natura, essenzialmente, di saper validamente combattere per la autonomia; ha saputo trascinare per i capelli la D.C. e le altre forze centraliste, legate al centralismo borbonico-romano, sulla strada dell'autonomia. Come partito autonomista non riteniamo pertanto serio non dare oggi il nostro voto ai suoi uomini, che saranno proposti per formare la Giunta regionale, proprio per impegnare loro ed il partito a continuare la lotta per la realizzazione in primo luogo dell'autonomia fin qui acquisita e per la sua difesa e potenziamento.

Queste nostre richieste e qualifiche la S.V.P. ha dimostrato di averle e speriamo non tradirá l'essenza delle aspettative dei veri autonomisti trentini. Alla D.C., anche animati dal maggiore ottimismo e volontà di conciliazione, non possiamo dare l'appoggio degli autonomisti trentini.

Questo partito, che per convenienza puramente sua di partito, elettorale, rifiuta a priori le minoranze ed il fattivo apporto della consistente e sempre in aumento forza del P.P.T.T., non può avere l'appoggio degli autonomisti. Anzi é bene ricordare come questo partito autonomista in campagna elettorale non teme tanto il P.P.T.T. come partito, come non teme il P.C.I. ecc., ma teme il risveglio della coscienza trentina e delle prerogative peculiari, dei trentini che il P.P.T.T. ed i suoi uomini interpretano ed indentificano. I risultati elettorali sono eloquenti; 6.000 e piú nuovi elettori giovani ha avuto il P.P.T.T., nonostante quello che avete fatto per imbrogliare le carte e confondere le menti, assopire cioé le coscienze con elargizioni e clientelismo. Voi lo sapete meglio di me però che presto o tardi la coscienza trentina si sveglierá, prenderá orgogliosa e superba vitalità e travolgerà il sistema dei Piccoli-ricatti-del grande fumo senza arrosto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Io avrei anche fatto a meno di intervenire in questa discussione, perché mi pare che le dichiarazioni del Presidente desi-

gnato della Giunta regionale e soprattutto l'accordo di coalizione tra i partiti che formano questa Giunta regionale, sia abbastanza chiaro e sia sufficientemente chiaro perché gli altri partiti interessati alla discussione sappiano quello che pensiamo o quello che vogliamo dire. Ma, siccome guardando l'elenco degli intervenuti mi troverei solo rappresentante di un partito a non aver parlato e la cosa potrebbe essere interpretata anche non so come ma in un modo distorto da qualcuno, dico che ho preso la parola proprio per ribadire i concetti fondamentali che fanno parte di questo accordo di coalizione, e per aggiungere solo molto brevemente che ci trova evidentemente consenzienti, altrimenti non si sarebbe entrati a far parte di questa coalizione. Voglio anche aggiungere che noi riteniamo, anche se come ha detto Manica, siamo un "partitino", torno benevolmente sulla parola, che io direi vista la stazza che ci distingue, fisica, tu dovresti essere un consiglierino, che non mi pare che sia serio da parte mia dirlo sicuramente. Ad ogni modo... siccome tu l'hai detto, il "partitino" che io ho l'onore di rappresentare qua, il partitino, perlomeno non "repubblicano" insomma, ma repubblicano, entra a far parte di questa coalizione, convinto, anche se piccolo, di poter dire una sua parola, come l'ha sempre detta e come sta dicendola adesso in Giunta provinciale, della Provincia di Trento, e come l'ha detta a suo tempo quando era minoranza, sia in Regione, sia in Provincia di Trento sempre. Noi riteniamo che la nostra presenza, la mia presenza insomma, perché non venga interpretato come un plurale majestatis anche questo magari, la mia presenza, la presenza del P.R.I. possa dire una parola chiara e possa soprattutto portare avanti un discorso di partecipazione e un discorso di collaborazione con gli altri due gruppi etnici che compongono la nostra Regione, cioè il gruppo etnico tedesco e il gruppo etnico ladino.

Detto questo, voglio solo aggiungere brevemente che ho ascoltato con particolare interesse tutti gli interventi fatti questa mattina e questo pomeriggio e ho potuto notare con soddisfazione che il dialogo si è mantenuto indubbiamente su una forma corretta ed anche impegnata, e questo fa piacere evidentemente a tutti.

Ho notato anche l'intervento del collega Jenny. Devo dire che mi ha fatto piacere sentire

come almeno la sua parte politica sia aperta non solo ad una collaborazione, ma sia aperta soprattutto ad interpretare la Regione in un ruolo che molti altri qua non hanno interpretato o non intendono interpretare, cioè la possibilità di collegamento, la possibilità di convivere pacificamente e soprattutto di convivere in un intento di bene operare per il bene di tutte le popolazioni, sia di parte italiana, sia di parte tedesca, sia di parte ladina. E' con questo spirito che il P.R.I. entra in Giunta regionale e mi auguro che possa fare la sua parte con serietà e con onestà, come credo fino ad ora l'abbia sempre fatta. I fatti rivelerebbero poi se questo è un accordamento o meno, se questo può essere un qualcosa di più. Quindi fra un mese, fra un anno o fra cinque anni ci troveremo indubbiamente ancora a discutere su queste cose e vedremo se abbiamo sbagliato noi nel dare questa fiducia e nell'impegnarci a fare qualche cosa di valido, oppure se hanno ragione gli altri quando dicono che ci siamo accordati solo così, per non so neanche io che.

Termino, perché, ribadisco, il parlare oltre sarebbe inutile, in quanto per noi vale quanto detto e quanto scritto nell'accordo di coalizione. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Martinier.

MARTINER (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, è la prima volta che in questo Consiglio regionale siede un consigliere ladino, che si sia dichiarato tale. E' questa una conquista del gruppo linguistico ladino, che ha trovato la sua realizzazione nell'art. 62 dello Statuto, e che va senz'altro ricordato in questo Consesso, nel momento in cui la Regione inizia un nuovo capitolo della sua storia. Io mi considero quindi in questo Consesso non solo rappresentante del partito della D.C., partito nel quale io credo, ma altresì rappresentante del gruppo linguistico ladino. Dicendo questo, io non solo intendo essere rappresentante dei ladini della Val Gardena e della Val Badia, ma altresì rappresentante ladino dei nostri amici della Val di Fassa. Quale rappresentante ladino io devo rilevare che l'art. 2 dello Statuto, che parla della parità fra tutti i gruppi linguistici, non è stato del tutto attuato e non riguarda compiutamente anche il gruppo linguistico ladino. Sono previste nel nuovo Statuto parecchie norme, parecchie leggi, che danno al gruppo

linguistico ladino una garanzia di sopravvivenza, una garanzia di sviluppo. Io chiedo che almeno queste norme, che almeno questi diritti sanciti nello Statuto vengano compiutamente ed interamente messi in pratica, mediante norme e provvedimenti. Mi riferisco in modo particolare all'art. 102 dello Statuto, che vale e che deve essere applicato per tutto il gruppo linguistico ladino, lo cito testualmente: "Le popolazioni ladine hanno diritto alla valorizzazione delle proprie iniziative ed attività culturali, di stampa e ricreative, nonché al rispetto della toponomastica e delle tradizioni delle popolazioni locali. Nelle scuole e nei comuni della provincia di Trento ove è parlato il ladino è garantito l'insegnamento della lingua e della cultura ladina". Io chiedo che questo articolo venga applicato effettivamente alle popolazioni ladine, e che non rimanga lettera morta come talune norme che erano contenute nell'art. 87 dello statuto precedente. E' vero, le competenze della Regione sono molto limitate, se non addirittura inesistenti in materia culturale e in materia scolastica, tuttavia io credo che la Regione possa tentare di trovare dei punti di incontro tra le esigenze dei ladini della Provincia di Bolzano e le esigenze dei ladini della provincia di Trento, in quel libero incontro interprovinciale di cui parla l'accordo programmatico dei partiti della coalizione.

Ho già detto che rispetto pienamente la competenza delle Province in materia culturale, però non posso non rilevare come sia necessaria, come sia auspicabile che anche ai ladini della Val di Fassa vengano garantiti diritti analoghi come ai ladini della provincia di Bolzano, cioè i ladini della Val Gardena e della Val Badia. La situazione sociale e culturale non è la stessa; i ladini della provincia di Bolzano devono convivere con popolazioni di madrelingua tedesca e di madrelingua italiana, i ladini della Val di Fassa sono inseriti nella provincia di Trento. Tuttavia ritengo che nonostante queste differenze d'ambiente, si veda di fare ogni sforzo possibile per attuare, anche in Val di Fassa, quei diritti che spettano ai ladini della Provincia di Bolzano, almeno nella misura in cui ciò sia compatibile con lo Statuto di autonomia. Sottolineo che l'autonomia ladina, quella autentica, vera, è l'autonomia culturale e scolastica, e per questo insisto che in primo luogo in questi due settori si vengano incontro alle esigenze della popolazione

ladina.

E vorrei spendere anche una brevissima parola sul significato dell'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole della Val di Fassa. E' vero che questa non è una conseguenza, questa richiesta della Val di Fassa non è e non può essere una conseguenza del fatto che la Val di Fassa sia zona ove si parla la lingua ladina; si sa tuttavia che la Val di Fassa è zona di eminente interesse turistico, e proprio da questo punto di vista ritengo che la conoscenza della lingua ladina sia utile per tale popolazione. Vorrei anche pregare la Regione di rendersi interprete dei desideri della popolazione ladina della Val Gardena, della Val Badia e della Val di Fassa, di estendere le trasmissioni radiofoniche e, se possibile, anche televisive, alla zona ladina del Livinallongo in provincia di Belluno. Vorrei altresì proporre alla Regione di studiare le possibilità di costituire un istituto di filologia ladina. Avrei preferito che tale istituto avesse sede a Bolzano, in un istituto universitario che ivi si potrebbe realizzare, ma, date le note resistenze, non posso che rivolgere l'auspicio che si pensi eventualmente all'istituzione di un tale istituto presso l'università di Trento.

Per venire incontro alle giuste esigenze di tutti i ladini e dei ladini della Val di Fassa in particolare, alcune significative iniziative sono già state prese in precedenza, altre, a quanto mi consta, sono allo studio. Io vorrei veramente rivolgere un appello che si cerchi di completare e di realizzare i diritti che tali popolazioni si attendono. Credo che solo mediante questi interventi si potrà dilleguare quella protesta e quel diffuso malcontento che in Val di Fassa esiste, o almeno è esistito, e che ha trovato la sua espressione in proteste alquanto vivaci, che si sono avute negli anni scorsi.

E vorrei passare a un altro punto, all'art. 62 dello Statuto, che prevede la rappresentanza del gruppo linguistico ladino in tutti gli organi collegiali degli enti pubblici locali. Per questo articolo manca una norma di attuazione. Io vorrei invitare il Presidente designato della Giunta regionale a prendere l'iniziativa per realizzare, per proporre una norma di attuazione, per quegli enti che devono essere regolati, il cui regolamento è previsto da parte della Regione, e in particolare lo vorrei pregare di prevedere una rappresentanza ladina negli enti sanitari

e ospedalieri, nonché nelle Camere di commercio.

A proposito dell'iniziativa popolare, leggo nel programma che per i progetti di legge regionali il numero minimo sarà ridotto da 5.000 a 4.000 elettori; tale numero minimo sarà ulteriormente ridotto a 1.000 sottoscritti, qualora i proponenti appartengano al gruppo linguistico ladino della provincia di Bolzano e 800 per le iniziative sottoscritte da cittadini dei comuni della provincia di Trento, ove è parlato ladino. Io ritengo che questa suddivisione, direi, fra i ladini della provincia di Bolzano e i ladini della provincia di Trento, per quanto riguarda il progetto di legge regionale, sia superflua. Io credo senz'altro che qualora si tratti di iniziative per leggi regionali a favore del gruppo linguistico ladino, qualora l'iniziativa parta dalla provincia di Bolzano, i ladini della provincia di Bolzano avranno anche la solidarietà delle firme dei ladini della Val di Fassa e viceversa. Per cui ritengo senz'altro che per quanto riguarda i ladini le firme per tale iniziativa legislativa possano essere unificate.

Ho letto anche delle circoscrizioni comunali: Voi sapete che a proposito di circoscrizioni comunali abbiamo in Alto Adige un problema abbastanza sentito dalla popolazione ladina, che riguarda quei comuni che hanno delle località in cui la maggioranza dei comuni di lingua tedesca, che hanno delle località in cui la maggioranza della popolazione parla la lingua ladina, e mi riferisco alle località di Oltretorrente, Bulla e Roncadizza nel Comune di Castelrotto. Una prima iniziativa del comune di Ortisei, per aggregarsi tali località è fallita per l'opposizione della popolazione interessata. E mi dispiace dover rilevare che altri argomenti hanno avuto il sopravvento sull'argomento che riguardava l'appartenenza al gruppo linguistico ladino. Tuttavia il comune di Ortisei ha preso una seconda iniziativa per aggregare al comune di Ortisei stesso almeno la località di Oltretorrente che è più vicina e che ha delle caratteristiche veramente geografiche, culturali ed economiche, che fanno ritenere indispensabile la aggregazione al comune di Ortisei stesso. Vorrei pregare la Giunta regionale di trattare con la massima sollecitudine anche questa richiesta del comune di Ortisei, non appena sarà giunto in Regione anche il parere della Giunta provinciale di Bolzano.

E vorrei terminare con un'ultima considerazione di carattere generale. Io sono da sempre

stato, e sono tuttora federalista, e ritengo veramente importante il discorso sulle autonomie locali. In questo quadro io ritengo che la Regione abbia ancora un ruolo importante da svolgere, come strumento, come ente di collegamento tra la cultura germanica e la cultura latina. La Regione può essere un valido punto di passaggio fra la realtà sudtirolese e la realtà italiana, come può essere un valido punto per collegamenti, per approfondire anche i collegamenti tra il mondo italiano e il mondo d'oltre Alpe. In primo luogo però io ritengo che la Regione debba anche tentare di tornare alla comune origine tirolese. Nel Tirolo per oltre 500 anni sono convissuti tirolesi di madrelingua tedesca, trentini e ladini, e per 500 anni non ci sono mai stati particolari problemi linguistici, non ci sono mai stati particolari problemi di contrapposizione etnica. Questo perché nello spirito multinazionale, che era proprio dell'Austria di allora, questi specifici problemi, che sono nati appena dopo l'avvento del nazionalismo, non esistevano. Io vorrei veramente pregare la Regione di farsi promotrice di incontri di questo genere, e che si svolgano anche degli incontri regolari fra la nostra Regione e il Tirolo, e non solo fra la provincia di Bolzano e il Tirolo, perché noi tutti, tutta la nostra regione ha degli interessi di ritrovare solidarietà che ci sono state in passato, e io sono sinceramente convinto del fatto che se veramente la Regione e le Province troveranno quella vocazione autonomistica che è propria di una visione anche federalista della società, allora si troverà, nell'ambito della nostra regione, veramente anche quel punto di incontro non più nazionalistico, non più di contrapposizione, ma di collaborazione e di amicizia fra tutti i gruppi linguistici qui conviventi. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Meine Erklärung kann nur eine kurze Grundsatzklärung sein, so wie sie etwa die einleitende Erklärung des künftigen Präsidenten des Regionalausschusses war, denn es liegt ja ein Koalitionsabkommen vor, aus dem hervorgeht, daß die Südtiroler Volkspartei dieses mit den anderen Parteien, die die Regionalregierung bilden sollen, abgeschlossen hat. Eine Grundsatzklärung, die insofern etwa von Aktualität ist, als hier heute

morgen der Abgeordnete Jenny die demokratische Notwendigkeit, wenn ich richtig informiert worden bin, dieser Region bejaht hat.

Die Südtiroler Volkspartei stellt fest, daß das "Paket" eine Kompromißlösung war und zu diesem Kompromiß gehört das Fortbestehen dieser Region. Dieses Fortbestehen war wohl vom nationalstaatlichen Standpunkt Italiens eine Prestigefrage. Sozusagen es darf keine Region, auch keine kleine Region geben, wie es die Region Aostatal ist, mit einer Mehrheit, die aus anderen ethnischen Gruppen zusammengesetzt ist. Wir stehen daher nach wie vor auf dem Standpunkt, daß diese Region nicht das demokratische Erfordernis der Selbstregierung der ethnischen Minderheit — also der deutschen Volksgruppe — auf ihrem angestammten Siedlungsgebiet erfüllt. Das vorausgeschickt, stellen wir anhand des vereinbarten Programmes fest, daß unsere Partner, die italienische Mehrheit im Regionalrat dieser Region, wie sie aus dem neuen Autonomiestatut hervorgeht, im wesentlichen die Aufgabe der Pflege der gutnachbarlichen Beziehungen zwischen den beiden Provinzen als autonome Einheiten, zwischen Südtirol und dem Trentino, stellt, das heißt — so fassen wir es auf —, daß die der Region verbleibende Gesetzgebung und Verwaltung, wenn nicht der Form, so doch dem Inhalt nach, mit Zustimmung der Mehrheiten der beiden Provinzen ausgeübt werden soll. Ich verweise dabei mit Genugtuung auf den zweiten Absatz von Seite 5 der einleitenden Erklärung des Präsidenten Kessler, wo es am Ende, mit Bezug auf die beiden Provinzen, heißt: "welche heute unabhängig, also voneinander unabhängig und frei sind in den Entscheidungen hinsichtlich ihrer Entwicklung". Ich stelle die Pflege gutnachbarlicher Beziehungen als wesentliche Hauptaufgabe dieser Region auch besonders hinsichtlich der Auseinandersetzung — bitte, wörtlich Auseinandersetzung — zwischen den Provinzen und der Region hinsichtlich der Tragweite der Zuständigkeit und des Begriffes der Ordnung der örtlichen Körperschaften fest, insbesondere der Ordnung der sanitären und der Fürsorgekörperschaften. Diese Auseinandersetzung ist bereinigt worden; man hat sich geeinigt und zwar in dem Sinne, daß alle Verwaltungsbefugnisse, die sich auf diese örtlichen Körperschaften beziehen, worüber die Region eben die Ordnungsgesetzgebung hat, Sache der

Provinzen sind, so wie es übrigens in den Normalregionen aufgrund der Überleitungsdekrete der Fall ist.

Unter dieser Voraussetzung und aus diesen Erwägungen heraus, stimmt die Südtiroler Volkspartei für diese neue Regionalregierung.

*(La mia dichiarazione può essere soltanto una breve dichiarazione di massima, come è stata d'altronde quella introduttiva del Presidente designato della Giunta regionale, in quanto sussiste un accordo di coalizione, dal quale risulta che la Südtiroler Volkspartei lo ha concordato con gli altri partiti, che dovranno costituire la Giunta regionale. Mi sembra che una dichiarazione di massima sia divenuta ormai di attualità, poiché questa mattina, se sono stato ben informato, il Consigliere Jenny ha sostenuto la necessità democratica di questa Regione.)*

*La Südtiroler Volkspartei constata che il "pacchetto" rappresenta una soluzione di compromesso, che prevede l'ulteriore esistenza di questa Regione, la qual cosa, dal punto di vista di Stato nazionale, per l'Italia era divenuta una questione di prestigio. In altre parole non deve esistere alcuna Regione, neppure una piccola Regione, come quella della Val d'Aosta, in cui la maggioranza della popolazione appartiene ad altri gruppi etnici. Noi sosteniamo pertanto il nostro punto di vista che questa Regione non soddisfa le esigenze democratiche di autogoverno delle minoranze etniche, vale a dire del gruppo etnico tedesco che vive nella propria terra natia. Ciò premesso, alla mano del programma concordato, constatiamo che i nostri partner, cioè la maggioranza italiana nel Consiglio di questa Regione, hanno il compito, come risulta dal nuovo statuto di autonomia, di coltivare i rapporti di buon vicinato fra le due Province come unità autonome, cioè fra l'Alto Adige ed il Trentino, vale a dire, almeno così lo interpretiamo, che la legislazione e l'amministrazione rimaste ancora alla Regione debbano essere esercitate, se non formalmente bensì sostanzialmente, con l'approvazione della maggioranza delle due Province. Mi richiamo con soddisfazione alla pagina 5, e precisamente alla fine del secondo capoverso, delle dichiarazioni introduttive del Presidente Kessler, in cui egli, riferendosi alle due Province afferma testualmente: "le quali sono oggi indipendenti, dunque*

*indipendenti fra di loro e libere di decidere il proprio sviluppo". Ritengo che il compito principale di questa Regione consista nel coltivare i rapporti di buon vicinato, soprattutto nelle contestazioni — dico testualmente contestazioni — fra le due Province in merito alla sfera delle competenze ed al concetto dell'ordinamento degli enti sanitari ed assistenziali. Questa contestazione è stata appianata; si è trovato infatti un accordo nel senso che tutte le competenze amministrative riguardanti questi enti locali, sui quali la regione ha funzioni legislative di ordinamento, spettano esclusivamente alle Province, come del resto dette competenze sono state trasferite alle Regioni a statuto ordinario in virtù dei decreti di transizione.*

*A queste considerazioni e per tali considerazioni la Südtiroler Volkspartei voterà a favore della nuova Giunta regionale.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Lorenzi.

LORENZI Guido (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, con le dichiarazioni del Presidente designato avv. Bruno Kessler, esposte al Consiglio l'altro ieri, e con la presentazione dell'accordo di coalizione per la formazione del nuovo governo regionale, stipulato tra i partiti della D.C., della S.V.P., del P.S.D.I., del P.R.I., si apre la 7 legislatura in una situazione giuridico-amministrativa e politica del tutto nuova e singolare. Lo dimostra la presenza di un numero notevolmente maggiore di consiglieri in questa aula, 70 al posto di 52 di un tempo, il fatto poi che la formazione delle Giunte provinciali di Trento e di Bolzano abbiano preceduto la formazione della Giunta regionale, quasi a sottolineare anche in senso cronologico prima che logico la raggiunta autonomia provinciale, l'individualità precisa e la dignità dei consessi provinciali, lo stesso programma poi che si presenta necessariamente diverso dagli anni scorsi, perché, di fatto, ridotte sono le materie nelle quali può esercitarsi l'autonomia e la competenza del Consiglio e della Giunta regionale. Diversa poi sostanzialmente è la prospettiva di lavoro. Il senso preciso dell'accordo di coalizione proposto è chiarito, mi sembra, nel preambolo, dove si afferma che il programma di governo vuole essere una riaffermazione della volontà politica di dare piena ed ampia attuazione alla

riforma statutaria, intervenuta con l'entrata in vigore della legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1. Nessun proposito dunque di occupare spazi, di assumere competenze, di arrogarsi poteri diversi da quelli affermati costituzionalmente.

Una lunga vicenda storica si conclude con questa legislatura, ed inizia, per la nostra Regione, un cammino nuovo, del quale obiettivi di fondo non possono non essere, in senso prima di tutto ampio e generale ma non generico e non astratto, il favorire la pacifica convivenza fra le popolazioni della regione, e ciò vuol dire accentuare gli scambi economici e culturali, approfondire concretamente le ragioni dell'unità e non quelle della separazione e della divisione. Salvaguardare poi le minoranze linguistiche, nella regione stessa viventi ed operanti; difendere infine comunitariamente quelle ragioni di libertà, di democrazia e di giustizia sociale, che costituiscono l'essenza stessa della democrazia e della nostra ragione d'essere, uomini prima e politici poi.

Acquista senso e pregnanza politica in quest'ultima prospettiva, il richiamo al P.S.I. per una collaborazione che abbandoni pregiudiziali diffidenze, basate più forse su meri calcoli elettoralistici, che non sull'accettazione di un programma che a noi sembra onesto, modesto, persino; ma ciò costituisce, a me sembra, misura della sua onestà, nel concreto riconoscimento dei limiti dell'operare, ma pienamente deciso a realizzare al massimo quelle aspirazioni popolari di giustizia sociale, di democrazia, di partecipazione, che non possono che unire le nostre parti politiche.

Può costituire un preciso esempio di questa disponibilità, la presenza nell'accordo di coalizione della proposta di modifica e di integrazione alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, sia per ciò che riguarda l'estensione del sistema elettorale proporzionale, ai comuni con popolazione superiore ai 1.000 abitanti del Trentino, sia per modificare in senso migliorativo nel numero consentito dei candidati per ciascuna lista, lo stesso sistema proporzionale. Anche le modifiche proposte alla legge regionale del 16 luglio del 1972, n. 15, che riducono il numero minimo dei sottoscrittori per le leggi di iniziativa popolare, nella formazione delle leggi regionali e provinciali, hanno questo significato, più ampiamente partecipativo e di rispetto della

volontá popolare.

Signor Presidente, signori consiglieri, veniamo accusati da molte parti di grave ritardo nella formazione di questa Giunta regionale. E' vero, il ritardo c'è stato, ma noi pensiamo che sia perché il discorso di questo istituto regionale da realizzarsi si proponeva in modo del tutto nuovo, statutariamente, sia perché abbiamo voluto estendere, e non in modo puramente formale, ma con convinta disponibilità politica, la consultazione a tutti i partiti presenti in Consiglio, nel disegno originario, seguito fino all'ultimo momento, tendente alla costituzione di un governo organico, così si dice, di centro-sinistra, nella attenzione dovuta anche a formule simili o dissimili, nello stesso tempo, attuate nella provincia di Trento e di Bolzano, il fatto obiettivo del ritardo nella costituzione della Giunta, possa ritenersi ampiamente giustificato, e tale da offrire allo stesso un concerto significato politico in senso positivo.

Qualcuno, con estremo semplicismo, oppure con atteggiamento provocatorio potrebbe obiettare che la D.C. avrebbe ben potuto governare da sola, e perciò stesso concludere la vicenda della Giunta regionale molto prima, forte, assieme al suo partner di lingua tedesca, della maggioranza assoluta nel parlamento regionale. Ma questo discorso è stato da noi rifiutato decisamente, sia perché non potevamo non avvertire, tenere presenti le necessarie interrelazioni con i problemi della formazione delle Giunte provinciali di Trento e di Bolzano, e questo significa onestá politica ed attenzione politica; sia perché crediamo all'utilitá ed alla validitá di una piú ampia possibile corresponsabilizzazione di tutte le forze politiche rappresentative di una comunitá, in un deciso allargamento e a livello della formazione governativa. Non per un gretto e meschino calcolo di copertura politica, come è stato detto da qualcuno, ma per una volontá precisa di realizzare, anche su questo piano, il massimo della partecipazione popolare.

Abbiamo anche atteso — e se l'attesa e l'insistenza si sono dimostrate vane, le responsabilità non sono certo nostre — con ragionevole misura e pazienza altre collaborazioni, oltre a quelle ottenute. Ma anche il saper attendere ha dimostrato, ne sono certo, il senso del nostro equilibrio e riaffermato la nostra disponibilità,

senza apriorismi, opposizioni manicheistiche o comunque senza aver scelto in assoluto la vocazione della verginitá politica, alla quale teniamo soltanto in una misura che abbia un suo senso ed un suo equilibrio proprio in questo contesto.

De Gasperi, e riteniamo l'esempio illuminante, avrebbe potuto governare da solo, ma non l'ha voluto proprio perché era un politico ed intendeva ricostruire, nell'immane compito che lo attendeva, il tessuto ed il consenso di piú larghe forze popolari. Lo Stato, la Regione, la Provincia, non sono aziende private, fondate solo su criteri di efficienza, ma debbono essere sostanziate dalla partecipazione concreta, a tutti i livelli, degli apporti ideali di tradizione, di storia, di interpretazioni ideologicamente e politicamente diverse, che danno misure e sostanza ai fondamentali valori della convivenza, della libertá e della giustizia. Concetti certo questi non quantificabili amministrativamente, ma che alla amministrazione offrono la sua piena giustificazione e propongono traguardi e sicure direzioni di sviluppo. Dimenticando questo fondamentale concorso, questa convergenza di proposta, squisitamente politica e di impegno amministrativo, non rimane altro, a me sembra, che la dittatura, la quale in fondo, almeno nella sua prima giustificazione, si propone sempre come affermazione di efficientismo semplicatorio, negatrice per ciò stesso di dialogo, di confronto, di ricerca politica.

Non so, non so se si possa parlare di nuova Regione oggi. L'istituto permane nonostante la perdita di molte di quelle competenze che ne costituivano o ne sembravano costituire la sua giustificazione o la sua colonna portante. Ma basterebbe solo riflettere, e questo mio pensiero è stato sostenuto d'altra parte quest'oggi da quasi tutti gli appartenenti a questo Consesso regionale, per poter in gran parte correggere il discorso dello svuotamento e forse dell'inutilitá della Regione. I settori di attività rimasti — ed accenneró solo alle materie regionali di ordinamento dei comuni, degli enti sanitari ed ospedalieri, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, delle camere di commercio, degli enti di crédito — se è pur vero che non possono essere disgiunti dalle materie di attività nello stesso settore di competenza provinciale, ed ancora debbono essere chiarite a livello centrale nella formulazione delle norme di

attuazione, costituiscono precisa ragione di dignità, di ricerca, di ricca e stimolante occasione politica, di proposte e di decisioni per il Consiglio e per la Giunta regionale. A me sembra opportuno, a questo punto, esaminare il problema della nuova Regione, se mai vogliamo usare questo aggettivo, teso a sottolineare più il rinnovamento che non la continuità, che pure per altro esiste ed anzi ha una sua profonda e storica ragione d'essere, da un altro punto di vista, più generale. Mai come in questo momento, a noi sembra, la Regione può recuperare ed insieme sviluppare una sua funzione primaria, che era stata chiaramente riconosciuta alle origini e dispersa poi forse in un forse troppo accentuato desiderio centralizzatore; basti ricordare il discorso delle deleghe alle Province, strumento così parcamente usato e che proprio per ciò ha sollecitato, assieme ad altre cause, sia ben chiaro, ad altri eventi, quelle lacerazioni e separazioni a tutti noi ben note, di ente promotore di legislazione, di studio, sede di incontro e di dialogo squisitamente politico. Ecco che allora l'abusato termine di Regione, come ponte fra le due Province e fra due mondi, riacquista un suo senso, che trascende, supera ogni retorica. Non sovrapposizione di competenze, ma legame fra due arcate, solide, nella loro autonomia, destinate però forse ad isterilirsi, a chiudersi, se non fossero sollecitate a discorsi più ampi, a confronti, ad incontri. Le autonomie provinciali: così massicce anche nelle competenze amministrative e nelle risorse finanziarie, doveroso riconoscimento delle carte di identità diverse di due comunità, il loro radicarsi in valori, in costumi, in tradizioni diverse, ma non divergenti, non contrastanti. E qui mi sembra che il discorso del collega Jenny di questa mattina è stato estremamente preciso, fondato com'era su dati storici estremamente interessanti e che appunto su questo argomento potevano dire una parola definitiva ed interessante. La storia della nostra Regione ha conosciuto all'interno momenti di scontro, forse di opposizione; ricorda pure reali momenti di comunione e di unità al di là di ogni divisione linguistica e culturale. La Regione come ponte, come ponte fra due comunità che in ogni modo oggi avvertono dal di dentro come fondamentale per la loro esistenza, l'esigenza a fini economici, a fini sociali, a fini politici, a fini culturali, del dialogo

e dell'incontro. Ma allora, allora colleghi consiglieri, quale sede migliore, pur senza precludere a nessuno, rispettosi come siamo delle libere ed autonome decisioni di diversi enti, altre possibilità ed altre aperture, che non questo consesso regionale? Occasione felice per un discorso politico, aperto ed arricchente, sostanziato da decisioni e da atti legislativi.

Certamente, signor Presidente e signori consiglieri, se vogliamo rifiutare questo discorso, che ci sembra tuttavia avere un suo preciso e concreto significato politico, se vogliamo riaffermare semplicisticamente il luogo comune, ma sicuramente non corrispondente al vero, di una Regione svuotata di competenze, quindi di bilancio inconsistente, ente perciò quasi inutile, cadremmo nella posizione prettamente materialista di chi crede solo in una politica di contributi, anziché in una politica di riforme e di idee. E' potente solo chi ha soldi, cade il supporto ideale, ma che appunto perché tale molto più concreto in prospettiva, e quando avvenisse ciò tutto scadrebbe e finirebbe. Forse il dramma della situazione italiana, e non solo italiana, è proprio questo. Nessuno sembra credere più a niente e si abbandona o allo scetticismo sterile, o al mito dell'efficientismo fine a sé stesso, che trova nel successo momentaneo la ragione del suo agire e la finalità delle sue proposte. Certo, questa tentazione potrebbe sicuramente oggi essere più avvertita per chiare ragioni nelle nostre due Province, dove sarebbe pur possibile forse camuffare la politica con l'amministrazione tecnocratica, efficientistica, o scadere a livello sicuramente più basso, ad una politica, o meglio ad una pseudo-politica di contributi, tentazione ricorrente — le mie parole hanno un senso — tentazione ricorrente questa, diseducante la comunità e che condurrebbe certamente alla rovina, come è già avvenuto in altre situazioni storiche e geografiche, il sistema democratico. Non vogliamo certo con questo discorso distinguere, artificialmente ed anche ingenuamente per altro, le due prospettive. Ma è certo che non vogliamo nello stesso tempo ammettere un camuffamento della politica in amministrazione. Si tratta insomma di distinguere logicamente i due piani, per poi unirli e collegarli in una precisa gerarchia. All'amministrazione spetta la sua condizione, mentre alla politica spetta la dignità e l'impegno di indicare i fini. Esiste allora, da questo punto

di vista per la Regione, la possibilità di cadere a sua volta in altre tentazioni, diverse da quelle che minacciano le Province, se è vero che nella Regione stessa prevale, come prevale, la dimensione politica, e questo fatto è stato riconosciuto da tutti i colleghi che prima di me hanno preso la parola. La tentazione prima, di non far niente, nel presupposto che solo la quantità dei mezzi finanziari abbia un senso, e la seconda, non meno pericolosa della prima, di abbandonarsi all'accademismo, alla retorica, ai personalismi degli addetti ai lavori chiusi ad ogni discorso più ampiamente umano e che collochi la politica nel posto giusto nel quale deve essere collocata, come fine certo dell'uomo, ma non come comprendente tutto l'uomo.

Tutto ciò ci porterebbe al di là di ogni concreta competenza regionale, e qui mi pare un fatto estremamente drammatico se avvenisse, ad una perdita di credibilità nell'istituto regionale da parte della nostra comunità, non solo, colleghi consiglieri, ma ad una perdita di credibilità della classe politica, dei rappresentanti tutti di questo libero Consesso. Occorre, ci sembra, acquistare chiara coscienza di ciò, e non solo per il fatto puramente giuridico che siamo stati eletti quali consiglieri regionali, ma anche per riaffermare il primato della politica come attività finalistica e di progettazione. La Regione e la Provincia sono i contributi; è un discorso, od una convinzione più diffusa di quanto si creda, e non solo fra i cittadini; è certo che questo però non è un discorso politico. Le riforme, e qui uso la parola troppo abusata in un senso più ampio e generale, costituiscono oggetto del discorso politico. E solo le leggi di riforma giustificano e finalizzano i contributi in un piano più ampio di programmazione, in cui tutta la comunità è interessata ed al quale è chiamata a partecipare. Né possiamo, colleghi consiglieri, svestirci appena fuori da quest'aula, per indossare panni provinciali, quasi accettando la Regione come una sinecura, perché c'è statutarmente; soluzione ipocrita, che dimostrerebbe in fondo una nostra mancanza di senso politico realmente aperto ad una cultura transprovinciale, nazionale, europea, che non può essere sottesa, non fosse altro perché vissuta, anche se non sempre con un preciso livello di consapevolezza teorica da parte delle popolazioni che noi qui rappresentiamo. Non si tratta, come una

volta si è detto — una formula peraltro felice — di reinventare la Regione. Vorrei dire, anche se questo termine non è molto usato in politica, vorrei dire che si tratta piuttosto di inverarla, di coglierne cioè l'essenza che oggi sembra apparire più chiara ed individuabile, e quella approfondire. La Regione, come ponte di collegamento, come canale legittimo di comunicazione fra due comunità distinte nella loro riconosciuta e rispettata individualità; al di là di ogni equivoco, nel quale forse, come ho ricordato, siamo caduti nel passato. Se si pone l'incontro, ciò non significa dunque né confusione né sopraffazione. Gli interlocutori, i soggetti dell'incontro si sono ben individuati, ben precisati, e l'unica alternativa a questa prospettiva di civile colloquio e dialogo teso alla comune crescita, sarebbe ancora una volta, amici consiglieri, la gelida indifferenza, la guerra fredda, nella quale verrebbero a frustrarsi le tante speranze della nostra gente, il nostro impegno di uomini politici e la dignità, e la vera ragione d'essere di questo istituto regionale, al quale crediamo, per tutto ciò che ha realizzato e per tutto ciò che in questo nuovo spirito, nell'accettata modestia amministrativa delle sue competenze, ma anche e soprattutto nella sua possibilità di essere veramente la sede per l'affermazione concreta del primato della politica, intesa quale attività legislativa, di proposta, di stimolo, di collegamento ordinato e civile della vita associata, ed alla quale coerentemente tutta la comunità è chiamata a partecipare.

PRESIDENTE: Qualcuno chiede ancora la parola? Nessuno. Se nessuno chiede la parola prego distribuire le schede. Per la validità della elezione è richiesto l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri, quindi almeno n. 47.

*(Segue votazione a scrutinio segreto)*

Esito della Votazione:

Votanti 62 - maggioranza richiesta 32  
Kessler voti 45  
Bertorelle voti 1  
Schede bianche 16.

E' risultato pertanto eletto l'avv. Bruno Kessler.

**Punto 9 all'ordine del giorno: "Determinazione del numero degli assessori regionali effettivi e supplenti che devono comporre la Giunta regionale".**

La parola al cons. Lorenzi.

LORENZI Guido (D.C.): Propongo che il numero degli assessori effettivi per la costituzione della Giunta regionale sia di 3 per il gruppo linguistico di lingua italiana e 2 per il gruppo linguistico di lingua tedesca. Per gli assessori supplenti 2 del gruppo linguistico di lingua italiana e 1 per il gruppo linguistico di lingua tedesca.

PRESIDENTE: Qualcuno chiede la parola sulla proposta? Nessuno, la metto in votazione per alzata di mano: é approvata con 35 voti favorevoli e 11 astenuti.

**Elezione degli assessori regionali effettivi appartenenti al gruppo linguistico italiano.**

La parola al cons. Lorenzi per la proposta.

LORENZI Guido (D.C.): Per il gruppo linguistico italiano che io rappresento é stato proposto il nome dell'avv. Bertorelle e dell'avv. Flavio Mengoni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Propongo il nome del collega prof. Molignoni.

PRESIDENTE: Sulle proposte, qualcuno chiede la parola?

Prego distribuire le schede. I nominativi proposti sono: l'avv. Bertorelle, l'avv. Mengoni e il prof. Molignoni.

*(Segue votazione a scrutinio segreto)*

Esito della votazione:

Votanti 62 - maggioranza richiesta 32  
Bertorelle voti 41  
Mengoni voti 43  
Molignoni voti 39  
Tanas voti 3

Vettorazzi voti 1  
Margonari voti 1  
Schede bianche 16

Sono risultati pertanto eletti Bertorelle, Mengoni e Molignoni.

*Passiamo al successivo punto: "Elezione degli assessori regionali effettivi appartenenti al gruppo linguistico tedesco".*

Ci sono proposte? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Südtiroler Volkspartei schlägt als Mitglieder des Regionalausschusses die Abgeordneten Müller und Dubis vor.

*(La Südtiroler Volkspartei propone come membri della Giunta regionale i consiglieri Müller e Dubis).*

PRESIDENTE: Sulle proposte qualcuno chiede la parola? Le proposte sono state: cons. Müller e cons. Dubis. Prego distribuire le schede.

*(Segue votazione a scrutinio segreto)*

Esito della votazione:

Votanti 60 - maggioranza richiesta 31  
Müller voti 46  
Dubis voti 44  
Franzelin voti 2  
Ladurner voti 1  
Schede bianche 11.

Sono risultati pertanto eletti i cons. Müller e Dubis.

*Passiamo al successivo punto all'ordine del giorno: "Elezione degli assessori regionali supplenti appartenenti al gruppo linguistico italiano".*

La parola al cons. Lorenzi per le proposte.

LORENZI Guido (D.C.): Per il gruppo linguistico italiano il mio gruppo propone il dott. Antonio a Beccara e il rag. Claudio Betta.

**PRESIDENTE:** Ci sono altre proposte? Le proposte sono: il dott. a Beccara e il rag. Betta. Prego distribuire le schede.

*(Segue votazione a scrutinio segreto)*

Esito della votazione:

Votanti 59 - maggioranza richiesta 30

a Beccara voti 43

Betta voti 46

Schede bianche 13

Risultano pertanto eletti i cons. a Beccara e Betta.

**“Elezioni degli assessori regionali supplenti appartenenti al gruppo linguistico tedesco”.**

Ci sono proposte? La parola al cons. Benedikter.

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Die Südtiroler Volkspartei schlägt den Abgeordneten Durnwalder vor.

*(La Südtiroler Volkspartei propone il Consigliere Durnwalder).*

**PRESIDENTE:** Sulla proposta qualcuno chiede la parola? La proposta si riferisce al cons. Durnwalder.

Prego distribuire le schede.

*(Segue votazione a scrutinio segreto)*

Esito della votazione:

Votanti 59 - maggioranza richiesta 31

Durnwalder voti 44

Jenny voti 2

Franzelin voti 4

Schede bianche 9.

E' risultato pertanto eletto il cons. Durnwalder.

*Successivo punto all'ordine del giorno:*  
**“Elezioni del Vicepresidente della Giunta regionale appartenente al gruppo linguistico italiano”.**

La parola al cons. Lorenzi

**LORENZI Guido (D.C.):** Quale Vicepresidente del gruppo linguistico di lingua italiana propongo il nominativo dell'avv. Flavio Mengoni.

**PRESIDENTE:** Sulla proposta qualcuno prende la parola? Prego distribuire le schede.

*(Segue votazione a scrutinio segreto)*

Esito della votazione:

Votanti 58 - maggioranza richiesta 30

Mengoni voti 40

Bertorelle voti 4

Schede bianche 13

Schede nulle 1.

Risulta eletto Vicepresidente della Giunta regionale l'Assessore Mengoni.

**“Elezioni di un vicepresidente della Giunta regionale appartenente al gruppo linguistico tedesco”.**

La parola al cons. Benedikter.

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Die Südtiroler Volkspartei schlägt den Regionalassessor Müller vor.

*(La Südtiroler Volkspartei propone l'Assessore regionale Müller).*

**PRESIDENTE:** Sulla proposta qualcuno chiede la parola? E' stato proposto il cons. assessore Müller.

Prego distribuire le schede.

*(Segue votazione a scrutinio segreto)*

Esito della votazione:

Votanti 57 - maggioranza richiesta 29

Müller voti 45

Schede bianche 12.

Risulta Vicepresidente della Giunta regionale per il gruppo linguistico tedesco l'assessore Müller. La parola al cons. Lorenzi.

**LORENZI Guido (D.C.):** Il Presidente del

Consiglio ha dato informazione di una sua lettera di dimissioni dalla carica che ricopriva e chiedo che questo punto venga inserito all'ordine del giorno, comprensivo anche della elezione del nuovo Presidente del Consiglio regionale.

**PRESIDENTE:** Scusi, cons. Lorenzi, ha fatto la proposta di inserimento all'ordine del giorno?

**LORENZI Guido (D.C.):** Inserimento all'ordine del giorno delle dimissioni e della eventuale elezione del nuovo Presidente.

**PRESIDENTE:** Allora, sulla proposta, ai sensi dell'art. 49 il Consiglio é chiamato a deliberare e la metto subito in votazione, ricordando che la votazione viene effettuata a scrutinio segreto, con la maggioranza dei tre quarti dei presenti.

Prego distribuire le schede.

*(Segue votazione a scrutinio segreto)*

Esito della Votazione:

Numero di votanti richiesto: 47

Votanti 56 - maggioranza richiesta 42

51 sí.

3 no

2 schede bianche.

Abbiamo votato l'inserimento all'ordine del giorno della proposta Lorenzi. Devo avvertire però il Consiglio che il Vicepresidente Oberhauser ha dovuto allontanarsi, ed é sfuggito a lui ed é sfuggito anche a me che nel momento di accettazione delle dimissioni del Presidente l'ultimo legittimato a presiedere il Consiglio regionale é il Vicepresidente, che in questo momento manca, per cui, nonostante l'inserimento all'ordine del giorno, non ci resta altra alternativa che rinviare la seduta e convocare il Consiglio per martedì prossimo alle ore 10, con il punto regolarmente iscritto all'ordine del giorno; convocazione martedì mattina alle ore 10. Quindi la seduta viene tolta.

*(ore 18.30)*